TORINO
Anno 78 Num. 97
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI'
6 Aprile 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica Fiori d'arancio Segnando la cravatta - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 8 Pagamento anticipato. Rivolgersi alla C. P. I. Via Roma 280 telefoni 53.425 - 53.426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35, Estero: Anno L. 225, Semestre L. 115, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 258, Semestre 133, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1360.

Il dramma politico inglese ad una clamorosa svolta

Churchill tenta un disperato salvataggio gettando a mare il Ministro degli Esteri

La "Reuter„ preconizza le dimissioni di Eden come imminenti e il "Daily Telegraph„ le annuncia per prima di Pasqua
Il palliativo Cranborne "l'uomo che non dice sempre di sì„

Lisbona, 5 aprile.

La crisi politica londinese sta per giungere ad una delle sue temporanee soluzioni: l'allontanamento di Eden dal Foreign Office.

La stampa inglese insiste, infatti, in questa previsione con maggior precisione e sicurezza dei giorni scorsi, ed il News Chronicle *vi dedica, anzi, un ampio articolo, preoccupandosi anche di tentar di dare alla caduta del Ministro degli Esteri una spiegazione di indole interna.*

Dopo aver detto che «le dimissioni di Eden da ministro degli Esteri debbono considerarsi imminenti», il giornale afferma che i motivi principali di questa decisione sono due. Il primo è quello di permettere ad Eden, che attualmente ricopre anche la carica di capo della Camera dei Comuni, di dedicarsi completamente a questa attività, «data che la disciplina parlamentare diviene sempre più rotta e la Camera ha bisogno di un più stretto controllo». Il secondo motivo, invece, è costituito dal fatto che Eden è sempre accusato di seguire troppo la politica di Mosca e di Washington. «Quale suo successore, infatti, — osserva sempre il News Chronicle *— si fa insistentemente il nome di lord Cranborne, poichè non si vede altro candidato più capace di resistere alla sfortunata tendenza, attualmente regnante nei nostri alti circoli politici, di subordinare l'opinione inglese alla politica alleata, e, in particolar modo, alla stretta e spesso errata direzione del Dipartimento di Stato di Washington».*

Cranborne, insomma, non dovrebbe essere «l'uomo che dice sempre di sì a Washington e a Mosca» per dirla con le parole del Daily Telegraph, *il quale afferma che il suo nome raccoglie «i favori di gran parte degli ambienti politici ed è bene accetto a tutti i partiti e a tutte le tendenze». Il* Daily Telegraph, *dopo questo soffiatto al preconizzato nuovo capo del «Foreign Office» e dopo aspre rampogne a Eden, afferma che «le dimissioni del Ministro degli Esteri saranno annunciate prima di Pasqua».*

L'avvenimento, quindi, sarebbe imminente. La conferma, del resto, un dispaccio dell'ufficiale Reuter *in cui si dice:*

«Le dimissioni del Ministro degli Esteri Anthony Eden, già attese da qualche tempo, sarebbero adesso un fatto compiuto, e verrebbero ufficialmente annunciate in uno dei prossimi giorni. Quale successore di Eden si fa il nome di lord Cranborne, attuale ministro dei Dominions ed ex-collaboratore di Eden stesso. Quest'ultimo, a sua volta, conservando la carica di leader dei Comuni, verrebbe nominato vice-ministro della Difesa, posto che sarebbe creato apposta per lui, in modo da far sì che, in questa sua qualità, egli continui a far parte del Gabinetto di guerra». Eden sarebbe così affiancato ad Attlee nel far da scudiero a Churchill al Ministero della Difesa.

Così, a meno di inattesi colpi di scena all'ultimo momento, l'attuale dramma della politica inglese e l'aspro dissidio sorto fra Downing Street ed il Foreign Office vengono fatti sboccare col sacrificio dell'uomo che era tornato trionfatore dalla conferenza di Mosca e che, sembrava, saldo come la torre di Westminster dopo quella di Teheran.

Churchill cerca, gettando la testa di Eden agli oppositori, di salvare se stesso ed il Governo dall'ondata di proteste, di indignazione e di ansie che gli scacchi subiti dal prestigio britannico di fronte agli alleati, ai neutri ed ai popoli conquistati «garantiti» hanno provocato in quest'ultimo tempo e che il recente voto della Camera ne è un argomento di secondo piano ha chiaramente dimostrato.

La barca fa acqua da tutte le parti, l'opinione pubblica chiede a gran voce una politica di fermezza verso Washington e Mosca, il piccolo rogo della Carta Atlantica toglie ogni fiducia nei suoi firmatari e Churchill sacrifica Eden.

Il colpo ha, però, fin d'ora tutte le caratteristiche di un palliativo disperato destinato a risultati tutt'altro che promettenti. Non sarà, infatti, certo Cranborne a mutare il rapporto di forze esistenti ormai fra la Gran Bretagna ed i suoi alleati, a far risalire il peso di Londra dallo stato di minorazione in cui Washington e Mosca l'hanno messo, a salvare polacchi, greci, jugoslavi e le zone mediterranee dall'odierna mano dell'imperialismo bolscevico, ad impedire agli Stati Uniti di soppiantare in campo territoriale, economico, militare l'Impero britannico, a far riuscire il «secondo fronte», a fermare i giapponesi in India, a recuperare Singapore e Hong Kong, a farsi rispettare da Ankara, da Madrid, da Dublino, da Helsinki, da Bucarest e da Sofia. Non sarà certo l'aristocratico Cranborne a poter vincere quella guerra che l'Inghilterra di Churchill ha ormai irremissibilmente perduta, qualunque ne sia l'esito, oltre che di fronte al Tripartito, anche e soprattutto di fronte ai suoi alleati.

Il defenestramento di Eden, se verrà, non costituirà altro che un novello e più clamoroso segno della tremenda e sciagurata crisi in cui si dibatte il Governo di S. M. Britannica e che porterà a ben altri e più gravi sviluppi. Churchill si sente mancare la terra sotto i piedi e, alla vigilia della visita di Stettinius a Londra, cambia Ministro degli Esteri. Vuol dire che gli ordini, anzichè prenderli Eden, li prenderà Cranborne. Null'altro.

E questo lo si sa anche a Londra. Prova ne sia che il noto commentatore politico della Reuter, *Charles Bateman, proprio oggi scrive che «perdura nella Camera dei Comuni l'eco dei contrasti con il Governo della settimana scorsa, mentre sono in vista altre tempeste parlamentari». Circa nuovi progetti di legge, presentati sempre dal Ministro dell'Educazione, Bateman osserva, infatti, che «la tensione è tanto forte su intimi argomenti, che coloro i quali non sono d'accordo col Governo, ben difficilmente potranno essere costretti a votare per il Governo, o, per lo meno, ad astenersi. Anche per un'altra questione riguardante l'equiparazione dei salari per gli uomini e le donne che compiono lo stesso lavoro, si prevedono vivaci contrasti. Il laburista Skinvell, infatti, ne ha dato le prime avvisaglie chiedendo ironicamente al Primo Ministro: «Possiamo essere sicuri che prima del dibattito su questo argomento verrete indicare ai membri del Parlamento, se il Governo si offenderebbe di un qualche particolare indirizzo dell'azione della Camera durante la votazione?».*

IL PREMIER nel vicolo cieco

Il Capo del governo inglese Winston Churchill è uscito vittorioso dalla scaramuccia parlamentare. Le cose sono andate così: al 27 di marzo era in discussione, ai Comuni, un progetto di legge mirante a parificare gli stipendi degli insegnanti uomini e donne. Passati alla votazione, il Governo è stato messo in minoranza. Conseguentemente il Ministro dell'Educazione Nazionale presentò le dimissioni. Il voto di fiducia a Churchill del 31 marzo chiarisce la situazione, ma non la risolve. La stampa internazionale e oggi anche la *Reuter* hanno accennato all'eventualità, se non proprio di dimissioni di Churchill, perlomeno di un rimpasto del Gabinetto con estromissione di Eden. L'avvenimento non è improbabile. Il voto della Camera dei Comuni è riflesso e conseguenza dello stato d'animo diffuso in Gran Bretagna, a proposito della guerra, del suo andamento, dei suoi sviluppi. La guerra sembra andare col vento in poppa per gli alleati, ma è proprio questo inaspettato favore a cagionare tante perplessità e così variopinti stati d'animo. Nei circoli politici inglesi, evidentemente, destano non poche preoccupazioni le direttive della politica americana preannunciate da Cordell Hull, or sono una diecina di giorni, e le operazioni sul fronte orientale. Si constata a Londra che di fronte a evidette realistiche prese di posizione e conquiste territoriali la politica del governo Churchill è debole, insufficiente; si ha la netta impressione che i principii sanciti dalla Carta Atlantica siano, nella pratica, comuni *chiffons de papier*, nei quali poco credono gli americani — nonostante il costante atteggiamento ufficiale — e nulla credono i russi. Insomma, il momento è tale per cui il trialismo tante volte riscontrato nella politica degli alleati assume aspetti e manifestazioni di maggiore evidenza, lasciando intravedere forti ombre, cariche di incognite. Noi non siamo tra quelli che, in campo diplomatico, credono ai miracoli; ma, nonostante Eden abbia recentemente assicurato ai Comuni un deputato laburista della «assoluta collaborazione» esistente tra i governi alleati (la serie incalzante di interpellanze alle quali il ministro degli esteri inglese è sottoposto documenta che i Comuni sono eccezionalmente attenti), riteniamo di essere nel vero sostenendo che la politica estera inglese è tenuta in iscacco da Washington e da Mosca. Del resto, di questi sentimenti si è fatto eco persino Pertinax, di recente, sui giornali degli Stati Uniti: i quesiti di Pertinax potrebbero essere anche dei *ballons d'essai*, ma sostanzialmente riproducono preoccupazioni diffuse e ben fondate nella realtà. Veniamo al sodo. Churchill ha trasmesso di recente il suo radiomessaggio al popolo inglese: questo messaggio ha scultò, anzichè scemato, la tensione. La generale approvazione, che lo ha accolto, è stata, diremmo, quasi annullata o meglio temperata dalla generale ansietà circa gli orientamenti della politica inglese, la quale si trova attualmente in un vicolo cieco.

Questo imbarazzo inglese è semplicemente la conseguenza della posizione assunta, nel trio alleato, dalla Gran Bretagna: posizione cioè di mediatrice tra gli opposti punti di vista anglo-russo-americani. La funzione londinese, alla quale quella diplomazia poteva ben dirsi adeguatamente preparata, sarebbe stata efficace e risolutiva se il favore delle armi non si fosse risolto esclusivamente dalla parte dei russi, i quali combattono mirabilmente, sono sull'offensiva da mesi e stanno insegnando a tutti che in questo a massa — contrariamente a quel che si diceva e a quello che l'esperienza poteva far ritenere — valgono quanto presi singolarmente. Di fronte a questo evento, come si può pretendere che la politica estera britannica sia «intonata» all'unisono all'obbiettivo militare di vincere la guerra e ai principi della politica estera degli alleati? Tale necessità era in questi giorni sostenuta dal *Yorkshire Post*, giornale notoriamente legato al Ministro Eden. E' difficile, alquanto problematico che la posizione mediatrice della Gran Bretagna possa produrre la invocata unità. Qualcuno a Londra ha cominciato ad avanzare apertamente l'idea di un maggiore realismo. Gli inglesi, mentre avevano in programma di integrare la nuova Europa sulla base delle loro vedute democratiche, si trovano invece di fronte al fatto che il governo di Mosca non ha perduto un momento per organizzare l'Europa secondo le sue vedute; a tale proposito cerca di costituire indipendenti sfere di penetrazione sovietica. «Abbiamo concesso il nostro appoggio ai governi in esilio, ma purtroppo bisogna arrendersi al fatto che essi sono rimasti «sganciati» dal carro degli eventi che si sono susseguiti nei loro paesi. I russi per contro hanno dimostrato di saper assai bene superare gli eventi, come prova il riconoscimento di Tito avvenuto sino dai primordi». Queste sono parole che ci paiono molto chiare, apparse di recente sul *Daily Mail*. Ciò potrebbe equivalere ad una aperta sconfessione della politica fin qui seguita dal governo inglese, ma il *confiteor* ufficialmente non può e non potrà mai essere ufficialmente espressione molto significativa, ci sembra, dell'autorevole organo liberale inglese. Come riuscirà il governo inglese a fronteggiare la realtà militare e quindi l'opinione pubblica interna? Ecco l'interrogativo. Col secondo fronte? E' un altro problema. Consentiranno i russi ad uniformarsi alle vedute di Londra? Questo è il problema dei problemi e se Churchill riuscirà nello scopo, passerà alla storia come uno dei più eminenti uomini di Stato che il suo paese abbia prodotto. Ma i russi, quei russi che hanno fatto a meno di inglesi e di americani, convoglieranno effettivamente le loro idee verso Londra o continueranno imperturbabili ad essere autonomi, terribilmente autonomi, fidandosi solo della loro forza militare e dei principii della loro politica secolare? Problemi molteplici ed ardui che solo i fatti chiariranno, ma che in ogni caso produrranno non pochi strappi alla famosa Carta Atlantica cui gli inglesi ritenevano di poter ancorare il mondo, quello che essi almeno ritenevano il «loro» mondo. Le preoccupazioni interne dell'attuale Capo del Governo inglese e del suo popolo, sono destinate piuttosto ad aumentare che ad attenuarsi. Siccome questa è la guerra delle sorprese non sarebbe per nulla sorprendente che le stesse idee del signor Churchill in fatto di rapporti con la Russia, coerentemente ai principi della tradizionale politica inglese, tornassero ad un dato momento in primo piano. Non c'è che a star dalla finestra.

XXX.

La guerra in Asia orientale

Con la battaglia delle Caroline la lotta si è riaccesa nel Pacifico

Si attendono nuovi avvenimenti - Una dichiarazione dell'Ammiraglio Suetsogu - L'annientamento della 17ª Divisione nemica in Birmania

Colombo, 5 aprile.

Il combattimento aero-navale di cui ha dato ieri notizia il comunicato straordinario del Quartier Generale Imperiale nipponico viene vivamente commentato a Tokio, dove il fatto che la flotta alleata sia avventurata fin nella zona delle Palau è considerato nei circoli giapponesi come d'estrema importanza.

Le Palau si trovano a solo 578 miglia marine da Davao, capitale dell'isola filippina di Mindanao.

Gli attacchi concentrici aerei contemporaneamente contro le Marshall, le Caroline e le Bismarck, come pure contro la Nuova Guinea, sono giudicati solo come manovre di diversione per distogliere l'attenzione del Comando nipponico da quelle che sono indubbiamente le operazioni principali intraprese dagli alleati nelle acque a sud delle Caroline.

«I risultati bellici conseguiti hanno dimostrato ancora una volta, come ha dichiarato l'ammiraglio Nomubasa Suetsogu, l'abilità e l'eroismo dell'arma aerea nipponica».

L'ammiraglio ha concluso dicendo che il popolo nipponico deve attendersi nuovi e sempre migliori successi dagli avvenimenti bellici che stanno per svolgersi in quello scacchiere operativo e che la situazione bellica nel Pacifico sarà sempre, come ora, favorevole ai nipponici.

Continua, intanto, l'attività aerea nel Pacifico.

Nell'arcipelago delle Bismarck, Namatanai, nella Nuova Irlanda, è stata attaccata. Il 31 marzo, da 23 aeroplani alleati due dei quali sono stati abbattuti dalla difesa contraerea giapponese.

Il 2 aprile Rabaul è stato obiettivo di un attacco effettuato da circa 200 velivoli che, però, sono stati dispersi dalla difesa nipponica. I danni causati sono stati minimi.

Il 31 marzo, 18 aerei alleati hanno attaccato Koepang, nell'isola di Timor. Un aereo incursore è stato abbattuto.

Durante il mese di marzo, secondo quanto annuncia il comunicato del Gran Quartiere Imperiale nipponico, sono stati abbattuti 487 aeroplani alleati, 81 sul teatro di guerra birmano e 338 nel Pacifico sud-occidentale.

Le ultime notizie dal fronte indiano informano che la 17.a divisione indo-britannica è stata completamente annientata.

Il nemico si ritira verso nord sulle montagne di Tamugaun, incalzato dalle truppe giapponesi.

Gli anglo-indiani hanno lasciato sul terreno circa mille morti, molte centinaia di feriti e una grande quantità di materiale bellico.

Un proclama di Antonescu al popolo romeno

Bucarest, 5 aprile.

Il Maresciallo Antonescu, subito dopo il selvaggio bombardamento di Bucarest compiuto dagli anglo-americani, ha indirizzato alla Nazione un vibrante proclama, nel quale, dopo aver sottolineato l'asprezza della lotta che la Romania è chiamata a sostenere, oggi che le orde bolsceviche minacciano direttamente il Paese dai suoi confini, ha esaltato la superba compattezza spirituale e materiale di tutto il popolo.

Si apprende da Berlino che il corrispondente diplomatico germanico, Giorgio Schroeder, commentando il bombardamento di Bucarest e il discorso del «Conducator», dice che il suolo romeno non sarà mai consegnato all'Unione sovietica e che tutta la Germania esprime oggi, spontaneamente, la ferma decisione di non cedere alle domande di Mosca neanche un chilometro quadrato di territorio romeno.

Negli ambienti competenti tedeschi si dichiara che il territorio romeno temporaneamente occupato dai russi sarà certamente riconquistato dalle truppe tedesche e romene affratellate nella guerra contro il comune nemico.

Gli ambienti politici berlinesi si astengono, per il momento, da qualsiasi commento alle dichiarazioni fatte da Molotov sulla Romania, ma anche senza ciò, l'atteggiamento tedesco rappresenta una precisa risposta che non lascia dubbi sul suo significato e valore.

Un diplomatico tedesco ha ricordato i giorni del novembre 1940, quando Molotov si trovava a Berlino, e, per ordine di Stalin, domandava alla Germania mano libera contro la Romania, la Bulgaria, la Finlandia e nei Dardanelli.

La risposta tedesca, come è noto, è stata negativa; e quando, più tardi, nel 1941 la Romania è entrata in guerra, fianco a fianco con la Germania, non era per lei la sola questione di salvare la Bessarabia e la Bucovina settentrionale, ma di difendere la sua stessa esistenza e la sua integrità nazionale.

La rivolta continua nella Repubblica di San Salvador

Madrid, 5 aprile.

Notizie frammentarie giungono da S. Salvador dove l'atterraggio di aerei è stato vietato, le comunicazioni con l'estero ridotte al minimo e rigorosamente censurate. Le stazioni radiofoniche hanno cessato le emissioni.

Secondo dichiarazioni di profughi, nella capitale continuerebbero i combattimenti; una parte della città sarebbe occupata dai rivoluzionari.

Aprilia sotto le bombe americane

Le truppe anglo-americane sbarcate a Nettuno sono sempre più serrate in un cerchio di fuoco dalle forze germaniche. Il nemico sfoga la sua ira lanciando attacchi aerei su Aprilia, che la foto mostra avvolta dalle fiamme e da nembi di fumo.

Nel settore di Cassino

Diversivi nemici respinti

Duelli di artiglierie nella zona di Nettuno

Fronte italiano, 5 aprile.

Le truppe anglosassoni, dopo il fallimentare esperimento dell'attacco in grande stile su Cassino, mantengono ora un atteggiamento di equilibrio nei due settori in cui si concentra l'attività del fronte meridionale. A Nettuno, dopo l'arrivo delle due divisioni anglo-americane, le cui operazioni di sbarco, già difficili per il mare grosso, sono state e continuano ad essere ostacolate in ogni modo dalla Luftwaffe e dalle artiglierie tedesche, il nemico ha dato a vedere un infittirsi di preparativi offensivi, ma non si decide a scatenare l'attacco.

D'altra parte, per non dichiarare partita vinta completamente sull'insanguinato tappeto di Cassino e per mantenervi impegnate costantemente le forze tedesche, gli anglosassoni effettuano azioni diversive ai lati della martoriata città. Questi tentativi sostenuti quasi sempre dai depolati, polacchi, indiani e neozelandesi, si risolvono in perdite paurose per gli attaccanti, nonostante essi siano appoggiati da numerose batterie.

Nelle ultime ventiquattro ore il nemico ha perso in tal modo numerosi uomini sulle pendici di Monte Rotondo e Monte Marrone, dove le sue fanterie, partendo dal basso, hanno urtato contro la barriera insormontabile del fuoco delle armi automatiche tedesche poste in posizioni sopraelevate.

I germanici hanno continuato il metodico rastrellamento degli ultimi nuclei isolati asserragliati catturando armi e prigionieri.

Nella testa di sbarco di Nettuno, essendo migliorate le condizioni atmosferiche, l'attività delle opposte forze si è fatta più intensa. Le truppe germaniche hanno proceduto sistematicamente al consolidamento del loro schieramento ed esercitano una crescente pressione sul nemico. Le grosse artiglierie della Wehrmacht hanno battuto con evidenti risultati distruttivi i movimenti di sbarco e concentramenti di mezzi avversari nei porti e sul litorale pontino.

Le batterie nemiche hanno iniziato un intenso fuoco di interdizione contro alcuni settori ad ovest della via Anziate, dove pare probabile che gli anglo-americani si accingano a sferrare una offensiva.

Esaminando la situazione militare sul fronte italiano, l'agenzia Reuter cerca giustificare le gravi perdite subite dagli anglosassoni in questo scacchiere con l'affermazione: «possiamo considerare la campagna italiana come un'impresa del secondo fronte». Una settimana fa, dopo gli insuccessi di Cassino, proprio la stessa agenzia aveva riportato la seguente dichiarazione di alcuni portavoce dei Comandi anglosassoni: «Il fronte italiano è di importanza secondaria». In tale altalena di opinioni non si comprende se l'attesto secondo fronte sia venuto a meno alla luce, comunque non si può dire che gli anglosassoni eccellano in coerenza e soprattutto si può arguire la loro celata perplessità di fronte alla situazione creatasi sul fronte italiano.

Mentre infuria la battaglia difensiva all'est

Energici contrattacchi tedesco-romeni

Forti nuclei russi respinti a sud di Pleskau e nel Kandalakscia - 44 aerei persi dagli americani su Bucarest

Berlino, 5 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Ad oriente dal basso Nistro i sovietici hanno sferrato parecchi vani attacchi. Si combatte ancora attorno ad una testa d'infiltrazione. Fra il Nistro e il Prut sono in corso violenti combattimenti con formazioni corazzate sovietiche attaccanti. Anche da parte tedesca vengono impegnate cospicue forze nella lotta. A nord di Jassy truppe romene hanno conquistate territorie collinose fortemente presidiate dal nemico ed hanno inflitto ai bolscevichi perdite elevate.

Nella zona a nord di Carnauti un gruppo di forze germaniche, operanti a nord del Nistro, ha ripiegato ulteriormente combattendo portandosi su posizioni prestabilite. Fra Stanislavov e Tarnopol, come pure nella zona a sud e a nord-ovest di Brody, le nostre truppe hanno conquistato in contrattacco numerose località e ricacciato i bolscevichi, infliggendo loro elevate perdite. I difensori di Tarnopol hanno resistito anche ieri a nuovi forti attacchi nemici.

Poderose formazioni di aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato durante la scorsa notte la base di rifornimenti nemica di Cercasen. Negli impianti ferroviari e nella zona urbana sono state causate forti esplosioni e appiccati estesi incendi.

I nostri attacchi nella zona di Kowel hanno guadagnato terreno, nonostante la tenace resistenza nemica e nel corso di ulteriori avanzate sono state occupate parecchie alture e località. Durante queste operazioni una brigata di cannoni semoventi ha distrutto, da sola, 37 cannoni nemici.

A sud di Pleskau si sono nuovamente infranti tentativi di sfondamento continuati dai sovietici per tutta la giornata. Il nemico ha subito nuove e gravi perdite umane.

Nell'estremo nord i bolscevichi hanno attaccato parecchie volta, con forze preponderanti, un nostro caposaldo avanzato nel settore di Kandalakscia. Essi sono stati respinti con perdite, grazie all'efficace appoggio di aerei da picchiata.

Dall'Italia, ad eccezione di riuscite azioni di nostre truppe d'assalto, nelle quali sono stati fatti prigionieri, non vengono segnalati combattimenti di particolare importanza. L'aeronautica a lunga portata ha bersagliato, di giorno e di notte, la zona portuale di Anzio e Nettuno. Nei combattimenti delle passate settimane nella testa di sbarco di Nettuno si è particolarmente distinto il battaglione Allievi Paracadutisti, al comando del maggiore Herrmann.

Un attacco diurno di formazioni di bombardieri americani contro la zona urbana di Bucarest ha causato danni e perdite fra la popolazione. Le forze della difesa germaniche, romene e bulgare hanno distrutto 44 aeroplani nemici. In queste successo hanno avuto parte eminente i cacciatori romeni.

Aerei da molestia britannici hanno sganciato, ieri notte, bombe su alcune località della regione Renano-Westfalica.

Secondo rapporti definitivi il numero degli aeroplani nemici, di cui era già stata annunciata la distruzione nel corso di un attacco contro una base navale delle coste norvegesi, è salito a 16. E' stato così distrutto circa la metà degli aerei attaccanti.

Morti e feriti anglo-americani sbarcati a Gibilterra

da navi attaccate dai tedeschi

Algesiras, 5 aprile.

Notizie qui giunte da La Linea recano che, nella giornata di ieri, hanno gettato l'ancora nel porto di Gibilterra tre navi mercantili anglosassoni che portano visibili segni di gravi danni. Da queste navi sono stati sbarcati morti e feriti. Si è appreso che esse facevano parte del convoglio attaccato, alcuni giorni or sono, da aeroplani tedeschi al largo delle coste algerine.

U Boote all'attacco nella bufera

I particolari della battaglia presso l'isola degli Orsi

Berlino, 5 aprile.

A proposito della nuova grande vittoria ottenuta dagli *U. Boote* durante la quale furono affondate 14 unità da guerra nemiche si apprendono alcuni interessanti particolari. A sud-ovest dell'isola degli Orsi sommergibili e ricognitori marittimi presero contatto pochi giorni or sono, con un gruppo da combattimento scortato da numerosi cacciatorpediniere, e immediatamente lo fecero segno a violenti attacchi. Mentre questa operazione era in corso, fu pure notato un altro gruppo di incrociatori nemici, fra cui si trovava anche una portaerei.

Del primo gruppo venivano affondati tre cacciatorpediniere e corvette della scorta. Poco dopo, a sud dell'isola degli Orsi, altri tre cacciatorpediniere, alcuni dei quali della classe «Tribal» venivano liquidati. Le operazioni proseguivano contro il gruppo di navi situato ad oriente, cosicchè nella notte successiva, a sud-est dell'isola degli Orsi, altri cacciatorpediniere della classe «Tribal» e unità di scorta rimanevano vittime degli incessanti attacchi degli *U. Boote*. Il numero di queste ultime navi affondate non poteva essere accertato esattamente a causa della tormenta.

Le portaerei nemiche intervenivano nella battaglia con tutti i mezzi a loro disposizione, ma non riuscivano ad ostacolare l'opera dei sommergibili. Una di esse cercava di dirigersi verso le coste settentrionali della Norvegia, per far bombardare dai suoi velivoli una base germanica. La nave si trovò però improvvisamente inquadrata dal fuoco difensivo della corazzata germanica *Von Tirpitz* e si allontanava. Durante lo scontro 16 velivoli venivano abbattuti e cioè circa la metà degli aerei attaccanti.

Quattro marinai

della corazzata *Graf von Spee* fuggiti dal concentramento

Lisbona, 5 aprile.

Si ha da Buenos Ayres che quattro membri dell'equipaggio della corazzata tascabile tedesca «Graf von Spee» sono riusciti a fuggire dal campo di concentramento di Santa Rosa in Argentina, dove erano stati internati, dopo l'autoaffondamento dell'unità, avvenuto nel novembre 1940.

Una dichiarazione di Churchill

Circa 760 mila uomini perduti in guerra sino ad oggi - L'India è il paese dell'impero che ha fornito più carne da cannone

Stoccolma, 5 aprile.

Alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Churchill, ha dichiarato oggi che durante questa guerra, l'India ha, finora, perduto 109.800 uomini ed ha soggiunto che i sacrifici umani sopportati dall'India in questi primi quattro anni di guerra sono più elevati di quelli fatti da qualsiasi altro paese dell'impero.

L'Australia segue l'India con 74.338 morti, feriti e dispersi; terza viene la Nuova Zelanda con 25.711 uomini, seguita dal Canadà con 23.825 uomini e, infine, l'Unione Sud Africana con 19.597 fra morti feriti e dispersi.

Tutte le altre colonie britanniche hanno perduto complessivamente 25.000 uomini.

Le perdite subite dal Regno Unito di Gran Bretagna in morti, feriti e dispersi ammontano a 387.995 uomini e quelle subite dalla marina mercantile britannica ammontano a 30.314 uomini.

De Gaulle a capo delle forze armate francesi

Lisbona, 5 aprile.

Si apprende da Algeri che, in seguito all'attesso rimaneggiamento del Comitato francese di liberazione nazionale, sono stati nominati tre nuovi commissari in seno al Comitato stesso fra cui François Billoux, capo del partito comunista nord-africano, e Fernand Grenier, membro del Comitato centrale del partito comunista.

In una seduta speciale del Comitato di liberazione è stata approvata la nomina del generale De Gaulle a comandante in capo delle Forze Armate francesi nell'Africa Settentrionale. In questo modo Giraud, il cui nome non è menzionato nel comunicato ufficiale diramato in proposito, è stato praticamente liquidato.

Terrorismo di ribelli jugoslavi

L'annientamento d'una banda

responsabile del massacro di 200 uomini di un villaggio

Zagabria, 5 aprile.

Si annuncia che la brigata di ribelli chiamata «Moslavina» perchè operava nel settore di Moslavina, ad oriente di Zagabria, è stata completamente annientata. Il suo comandante era un serbo ex ufficiale nell'esercito jugoslavo. E' stata catturata una grande quantità di materiale bellico e di propaganda. Fra i prigionieri si trovano tutti i capi politici della brigata, e cioè il commissario politico ed il suo sostituto, il procuratore generale ed il comitato politico al completo. In un solo villaggio, nel settore di Moslavina, questa brigata aveva eseguito più di duecento condanne a morte.

"Comportamento criminale dal principio alla fine„

Così una rivista inglese definisce l'azione di Londra nell'Italia meridionale

Lisbona, 5 aprile.

La rivista inglese *News Leader*, organo dei radicali di sinistra, scrive che il comportamento della Gran Bretagna nell'Italia meridionale è assolutamente criminale dal principio alla fine.

«Il segretario privato di Roosevelt, Early, ha annunciato che, come già il governo britannico, anche quello americano ha nominato un nuovo rappresentante in seno al comitato consultivo alleato per l'Italia nella persona di Alessandro C. Kirk, attuale ministro plenipotenziario americano al Cairo. Early ha inoltre dichiarato che anche dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Unione Sovietica e il governo di Badoglio, il sistema di controllo alleato sull'Italia meridionale non subirà modificazioni.

Il nuovo rappresentante inglese nel comitato alleato è sir Noel Charles, già ambasciatore al Brasile, che sostituisce Mac Millan.

Badoglio non dorme se non scaccia i tedeschi

Come l'ex-maresciallo spiega il tradimento all'Italia e al Tripartito

Tangeri, 5 aprile.

A Palermo, in occasione dell'insediamento del commissario per la Sicilia, il maresciallo Badoglio ha pronunciato un discorso in cui ha detto fra l'altro: «Mi sono preso l'enorme responsabilità di abbandonare quelli che non sono mai stati i nostri alleati per mettermi con quelli che lo sono sempre stati».

Ecco, in sintesi, la definizione che l'ex-maresciallo dà del tradimento, dei traditi e dei traditori. Gli alleati di Badoglio sono sempre stati gli inglesi fino dal primo giorno della guerra. Badoglio, infatti, riceveva gli ordini dalla massoneria internazionale che ha sede in Londra.

«Ho una passione — ha detto ancora il traditore — che regola ogni mio atto: cacciare i tedeschi dall'Italia. Tutto il resto per me è zero. Voglio cacciarli via, perchè non dormo al pensiero che due terzi dell'Italia sono occupati dai tedeschi». E ha concluso: «Per me la fase più acuta di questa guerra è passata. Io sono molto ottimista in questo senso, e sono persuaso che la vittoria non è distante, e che comunque ci sarà».

Che la fase più acuta di questa guerra sia passata per il già maresciallo Badoglio, questo è evidente. Con il passaggio al nemico Badoglio ha superato la fase critica di ambiguità, quando cioè, apparente collaboratore dell'alleato germanico, tramava invece nell'ombra la rovina della Patria e la disfatta dell'alleato. La fase critica non è, però, superata per le popolazioni tormentate e costrette ad emigrare per sfuggire alla morte che viene dagli alleati di Badoglio; non è superata per tutti gli inermi esposti all'ira e alla bestiale ferocia dei nostri nemici, e tanto meno è superata dai seimila morti di Frascati che servirono a perfezionare il tradimento di Badoglio e chiedono ancora vendetta.

Il destino ha voluto che il Maresciallo inscena parisese proprio a Palermo, semidistrutta dai suoi amici anglosassoni, a Palermo, dove i suoi degni alleati hanno costituito la centrale di quel separatismo che dovrebbe favorire le mire egemoniche degli inglesi, degli americani e dei russi.

Ma la corta vista dell'ex-maresciallo non vede e non sente l'oppressione di quelle popolazioni e non si accorge che la censura adottata in Sicilia è talmente soffocante che negli ultimi tempi si è avuto un aumento sensibile della stampa clandestina. Non si accorge della incisione profonda che il Fascismo ha lasciato in Sicilia e il fermento patriottico che unisce tutti gli italiani, anche se divisi da una barriera di ferro e di fuoco segnata dal tradimento...

In quanto alla vittoria e allo scongiuro dell'insonnia, il già Maresciallo può essere sicuro che, comunque vadano le cose, a qualunque delle due parti belligeranti spetti la vittoria, il suo sonno, terreno ed oltre, sarà eternamente turbato dalla voce dei caduti, il cui sacrificio è stato da lui reso vano, e dal lamento delle raffiche delle vittime innocenti che il suo gesto ha provocato.

I «gangsters» dell'aria infieriscano su Vicenza

Ospedali e monumenti colpiti

Vicenza, 5 aprile.

Per la quarta volta nello spazio di tre mesi, Vigenza è stata oggetto della furia distruttiva dei banditi dell'aria. L'aggressione, verificatasi la sera del 2 corrente, è stata spietata. Sono stati colpiti l'ospedale psichiatrico, il cimitero maggiore, teatri, il palazzo Schiavetto, l'antichissima torre del Palazzo del Territorio che ricorda la Vicenza dei tempi delle Signorie dei Comuni e il salone dell'Istituto Municipale Canneti. Anche l'edificio del Teatro Olimpico ha riportato danni, ma fortunatamente la sala Palladiana, fra le più belle del mondo, è salva.

(*Stefani*)

Superbo bilancio di 3 mesi

Duecento navi nemiche messe fuori combattimento

Berlino, 5 aprile.

I competenti circoli militari comunicano che nei primi tre mesi di quest'anno sono state affondate complessivamente 86 navi nemiche per complessive 478.185 tonnellate di stazza. Inoltre 116 navi, stazzanti complessivamente 625 mila tonnellate, sono state danneggiate e per una parte di esse si può contare sull'affondamento. Così un totale di 202 navi stazzanti 1.103.185 tonnellate è stato completamente o parzialmente messo fuori combattimento.

Nello stesso tempo l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno perso 65 cacciatorpediniere e corvette di scorta ai convogli. Dal settembre 1943 al marzo 1944 è stato affondato un totale di 118 unità di scorta ai convogli, il che costituisce una media mensile di 17 navi che sono fra le più moderne ed indispensabili per il nemico.

Pianto su gli Eremitani

Giovinezza del Mantegna

Il tentativo sarebbe d'uscire dalla cronaca; ma nella cronaca — la più cupa e desolata — è giocoforza ricadere. Il danno artistico più grave inferto all'Italia dalla guerra a tutt'oggi (e non illudiamoci: altri ugualmente tremendi ne verranno) è la distruzione della cappella Ovetari. Si usciva dagli Scrovegni, si andava agli Eremitani: col Santo, con la Scuola del Santo, col Gattamelata, le maggiori glorie padovane: glorie italiane, glorie del mondo: orgoglio e dignità dell'uomo specchiato in se stesso, cioè nel suo genio. Là era il primo albore dell'umanesimo, la ritrovata coscienza dell'animo, del sentimento, e — auspice la possente fede ed il sublime candore del dramma cristiano — la piena, insuperata conquista dell'espressione. Duecento passi: e la rinata eloquenza antica si spandeva, con le storie di San Giacomo e di San Cristoforo, interpretate da nuovo senso classico che permeava persino l'esteriore costume, nel breve spazio absidato sul quale vigilava l'Assunta, esempio compositivo ancora sessant'anni dopo a Tiziano. Un attimo: uno solo dei miliardi d'attimi di questa guerra orrenda; e la chiesa degli Eremitani fu un mucchio di macerie, e sparì la giovinezza di Andrea Mantegna.

« Poi, dunque, che ebbe fatta Andrea allora che non aveva più che diciassette anni, la tavola dell'altar maggiore di Santa Sofia di Padova, la quale pare fatta da un vecchio ben pratico e non da un giovanetto; fu allogata allo Squarcione la cappella di San Cristofano, che è nella chiesa de' Frati Eremitani di Sant'Agostino in Padova, la quale egli diede a fare al detto Niccolò Pizzolo ed Andrea.»: così l'antica fonte del Vasari, che si dilunga poi sul contrasto fra il Mantegna e lo Squarcione, vero impresario di pittore, e, benchè animatore innegabile, sfruttatore di giovani artisti; e dà, con la consueta saggezza che il pregiudizio naturalistico ed imitativo non sempre riesce a compromettere, una chiara idea della prima maniera mantegnesca, « un pochetto tagliente, e che tira talvolta più alla pietra che alla carne viva ». I documenti poi scoperti ci apprendono che il 16 maggio 1448 veniva firmata una convenzione fra Imperatrice, vedova di Antonio Ovetari di Cittadella (il quale nel 1443 aveva lasciato settecento ducati d'oro per « ornari et dipingi cappella... cum historiis sancto-rum Jacobi et Cristophori in Ecclesia Haeremitanorum Paduae ») ed i pittori Niccolò Pizzolo e Andrea Mantegna per la pittura di metà della cappella, cioè la parte non affidata ad Antonio Vivarini e a Giovanni d'Alemagna. Il Mantegna, nato ad Isola di Carturo dal falegname Biagio nel 1431, aveva dunque diciassette anni; e appunto allora s'era sciolto dall'impegno contratto non lo Squarcione, per abitare da solo in contrada Santa Lucia ed aprire bottega propria. Le prime pennellate mantegnesche sul muro ora polverizzati risalgono perciò — vi si pensa con commozione — all'estate del 1448, se il 15 luglio egli riscuoteva venticinque ducati in acconto del lavoro intrapreso. Scrisse il Fiocco: « E' dunque nella cappella Ovetari che possiamo vedere ai primi passi l'artista, sparite come sono le altre opere »... Parole adesso senza significato, se non per l'Assunta dipinta con otto figure di Apostoli nel centro dell'abside, e poi due guanti affreschi del Martirio di San Cristoforo, che, essendo già da tempo staccati dal muro, poterono essere posti in salvo prima del bombardamento.

Ma non queste ultime pitture colpivano il visitatore degli Eremitani. Poteva incuriosire il profano l'enorme corpo del martire gigante trascinato per le vie della città; poteva interessare l'intenditore il taglio ardito della scena divisa dalla colonna ionica, la prospettiva unitaria, l'originalità del rustico pergolato contro l'architettura aulica, la nuova vivezza di certe figurette, già sciolte dall'atteggiamento statuario, persone vere colte nel popolo e non più sculture colorate derivate da conoscenza archeologica. Dal canto suo l'Assunta, pur nella sua genialissima soluzione compositiva, richiedeva dall'osservatore più adesione di cultura che di sentimento: immagine astratta, pietrificata, frutto di una stupenda intelligenza giovanile ancora innamorata dei puri concetti, non ancora toccata e provata dalla vita. L'occhio invece correva alle Storie di San Giacomo, dove l'entusiasmo tutto intellettuale per la romanità si fondeva con la nuova esteriore esperienza figurativa fiorentina ormai pienamente assimilata — dalla venuta di Niccolò Lamberti in poi, ma sopratutto attraverso gli esempi di Paolo Uccello e di Donatello — dall'ambiente padovano. Qui trionfava infatti il portento della precocità mantegnesca: nella vocazione e nel discorso del santo ai demonii, nel battesimo di Ermogena, nel giudizio di Erode Agrippa, nell'umile omaggio delle storpie sulla via del supplizio, nella luminosa scena del martirio.

Specie quest'episodio, dipinto per ultimo fra il 1456 ed il '57 dopo il ritorno da Venezia, mostrava i passi giganteschi compiuti in meno di un decennio dall'artista. Non gli si poteva più certo applicare il biasimo dello Squarcione — almeno secondo quanto riferisce il Vasari — d'aver troppo « imitato le cose di marmo antiche, dalle quali non si può imparare la pittura perfettamente ». Sparite le superbe statue dipinte che intellettualisticamente s'atteggiavano in studiate pose d'uomini davanti al trono del re giudeo o sotto il fornice romano, il dramma esplodeva con feroce potenza nella cornice realistica della libera natura; si scioglieva il rigore plastico persino eccessivo delle precedenti scene in una pittoricità insuitatamente goduta attraverso il sereno ascendere del colle, nella dolce atmosfera avvolgente i sarsapi, le strade, le rovine, il turrito castello. Già s'annunziava il pittore dei profondi paesaggi della Stanza degli Sposi, lo psicologo delle predelle dell'ancona di San Zeno. Come si disse, l'Umanesimo si faceva umanità: umanità non più vincolata dai legami culturali, ma in ugual modo eloquente, più tardi, sia nell'allegoria del Parnaso che nello strazio del San Sebastiano della Cà d'Oro.

Di quei preludi mirabili, di quell'avviarsi glorioso d'un genio sulla via delle massime realizzazioni pittoriche, non restano oggi che muri diroccati, schegge d'intonaco, scaglie di colore. Dove andremo a cercare il Mantegna giovane antecedente, alla pala di San Zeno ed al primo soggiorno mantovano? Nel San Gerolamo penitente o nel San Marco? Nella Madonna fra San Ludovico e San Gerolamo o nell'Adorazione dei pastori? Comunque — tolta la Sant'Eufemia di Napoli, del 1454, e il politico di San Luca di Brera che il Fiocco assegna al tempo degli affreschi Ovetari — fuori d'Italia: a Nuova York e a Francoforte, a Berlino e a Boston. « Io ho fatto uno omo Andrea Mantegna », aveva proclamato orgogliosamente Francesco Squarcione dimenticando quanto invece Andrea doveva al Pizzolo, e soprattutto a Donatello. E a venticinque anni, come scrisse, il Berenson, il Mantegna, dipingendo agli Eremitani, aveva acquistato, quanto alla forma e al movimento, « quasi tutte quello ch'era destinato a possederne ». Quelle pitture non esistono più. L'uomo aveva creato. L'uomo ha distrutto. E prende una specie di orrore, che quasi non è più pena nè rammarico, ma soltanto ribrezzo, per questo suo atroce, miserabile destino.

mar. ber.

CRONACA CITTADINA

Il problema della casa

Come arrivare alla produzione razionale?

Abbiamo detto: per risolvere il problema della casa occorre produrre di più e produrre più a buon mercato.

E' questo il problema che ha splendidamente risolto l'industria, specialmente l'industria meccanica. Occorre dunque industrializzare la casa seguendo i procedimenti tipici delle industrie che sono: unificazione dei tipi e produzione in serie.

Che cosa si oppone a questo movimento benefico, riparatore, necessario? La pigrizia dei - sì è sempre fatto così - e la mentalità di chi si ostina a pensare la casa come qualche cosa di particolare che non possa essere prodotta in serie, come un'automobile. Non si rifletta, cioè, che la grandissima maggioranza degli uomini abitano in case d'affitto, e cioè in case che tutti non hanno minimamente predisposto, ma che accettano dal mercato come si accetta un'automobile o un paio di scarpe fatte, scegliendo, fra tante, quelle che meglio rispondono alle nostre necessità. In questo senso bisogna intendere la famosa definizione della casa data dal Le Corbusier: « une machine à habiter », cioè una mentalità meccanica da instaurare per risolvere uno dei problemi fondamentali del nostro tempo.

Duplice « confezione »

Sarà facile dimostrare che introducendo i procedimenti industriali nella costruzione edile non si maltratterà affatto l'individualità di nessuno, arrecando invece all'umanità tribolata un sollievo assai più sostanziale della vanitosa convinzione che qualcuno crede di possedere sulla propria casa e sul modo più ragionevole (non diciamo razionale) per usarla e cioè per abitarla. Anche in questo senso, dunque, e cioè nell'educazione a bene usare un'abitazione e a comportarsi agli usi più civili, la produzione razionalizzata della casa può costituire un utile generale insegnamento per elevare il tono della nostra civiltà che, sia detto francamente, ha concepito le case, forse per ragioni di clima, in modo assai meno confortevole che non presso alcuni popoli nordici.

Per venire al concreto come arrivare a questa produzione razionale?

*Il primo passo è quello di regolare, disciplinare, collaudare convenientemente e quindi unificare, tipizzare come si accolta un'automobile o un paio di scarpe fatte, scegliendo, fra tante, quelle che meglio rispondono alle nostre necessità. In questo senso bisogna intendere la famosa definizione della casa data dal Le Corbusier;

TORINO
Anno 78 - Num. 97
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 45-940

LA STAMPA

GIOVEDI'
6 Aprile 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-599): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la consuca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 telefoni 43.425 - 45-436. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 120, Semestre L. 65, Trimestre L. 35, Estero: Anno L. 225, Semestre L. 115, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 256, Semestre 133, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1560.

Il dramma politico inglese ad una clamorosa svolta

Churchill tenta un disperato salvataggio gettando a mare il Ministro degli Esteri

La "Reuter„ preconizza le dimissioni di Eden come imminenti e il "Daily Telegraph„ le annuncia per prima di Pasqua
Il palliativo Cranborne "l'uomo che non dice sempre di sì„

Lisbona, 5 aprile.

La crisi politica londinese sta per giungere ad una delle sue temporanee soluzioni: l'allontanamento di Eden dal Foreign Office.

La stampa inglese insiste, infatti, in questa previsione con maggior precisione e sicurezza dei giorni scorsi, ed il News Chronicle vi dedica, anzi, un ampio articolo, preoccupandosi anche di tentar di dare alla caduta del Ministro degli Esteri una spiegazione di indole interna.

Dopo aver detto che «le dimissioni di Eden da ministro degli Esteri debbono considerarsi imminenti», il giornale afferma che i motivi principali di questa decisione sono due. Il primo è quello di permettere ad Eden, che attualmente ricopre anche le cariche di capo della Camera dei Comuni, di dedicarsi completamente a questa attività, «data che la disciplina parlamentare diviene sempre più vasta e la Camera ha bisogno di un più stretto controllo». Il secondo motivo, invece, è costituito dal fatto che Eden è sempre accusato di seguire troppo la politica di Mosca e di Washington. «Quale suo successore, infatti, — osserva sempre il News Chronicle — si fa insistentemente il nome di lord Cranborne, poichè non si vede altro candidato più capace di resistere alla sfortunata tendenza, attualmente regnante nei nostri alti circoli politici, di subordinare l'opinione inglese alla politica alleata, e, in particolar modo, alla stretta e spesso errata direzione del Dipartimento di Stato di Washington».

Cranborne, insomma, non dovrebbe essere «l'uomo che dice sempre di sì a Washington e a Mosca» per dirla con le parole del Daily Telegraph, il quale afferma che il suo nome raccoglie «i favori di gran parte degli ambienti politici ed è bene accetto a tutti i partiti e a tutte le tendenze». Il Daily Telegraph, dopo questo soffietto al preconizzato nuovo capo del «Foreign Office» e dopo aspre rampogne a Eden, afferma che «le dimissioni del Ministro degli Esteri saranno annunciate prima di Pasqua».

L'avvenimento, quindi, sarebbe imminente. Lo conferma, del resto, un dispaccio dell'ufficiale Reuter in cui si dice:

«Le dimissioni del Ministro degli Esteri Anthony Eden, già attese da qualche tempo, sarebbero adesso un fatto compiuto, e verrebbero ufficialmente annunciate in uno dei prossimi giorni. Quale successore di Eden si fa il nome di lord Cranborne, attuale ministro dei Dominions ed ex-collaboratore di Eden stesso. Quest'ultimo, a sua volta, conservando la carica di leader dei Comuni, verrebbe nominato vice-ministro della Difesa, posto che sarebbe creato apposta per lui, in modo da far sì che, in questa sua qualità, egli continui a far parte del Gabinetto di guerra». Eden sarebbe così affiancato ad Attlee nel far da scudiero a Churchill al Ministero della Difesa.

Così, a meno di inattesi salvataggi dell'ultimo momento, l'attuale dramma della politica inglese e l'aspro dissidio sorto fra Downing Street ed il Foreign Office vengono fatti sboccare col sacrificio dell'uomo che era tornato trionfatore dalla conferenza di Mosca e che sembrava saldo come la torre di Westminster dopo quella di Teheran.

Churchill cerca, gettando la testa di Eden agli oppositori, di salvare se stesso ed il Governo dall'ondata di protesta, di indignazione e di ansie che gli stacchi subiti dal prestigio britannico di fronte agli alleati, ai neutri ed ai popoli cosidetti «garantiti» hanno provocato in quest'ultimo tempo e che il recente voto della Camera su un argomento di seconda piano ha chiaramente dimostrato.

La barca fa acqua da tutte le parti, l'opinione pubblica chiede a gran voce una politica di fermezza verso Washington e Mosca, il piccolo rogo della Carta Atlantica toglie ogni fiducia nei suoi firmatari e Churchill sacrifica Eden.

Il colpo ha, però, fin d'ora tutte le caratteristiche di un palliativo disperato destinato a risultati tutt'altro che promettenti. Non sarà, infatti, certo Cranborne a mutare il rapporto di forze esistenti ormai fra la Gran Bretagna ed i suoi alleati, a far risalire il peso di Londra dallo stato di minorazza in cui Washington e Mosca l'hanno messo, a salvare polacchi, greci, jugoslavi e le zone mediterranee dall'odiosa mano dell'imperialismo bolscevico, ad impedire agli Stati Uniti di soppiantare in campo territoriale, economico, militare l'Impero britannico, a far riuscire il «secondo fronte», a fermare i giapponesi in India, a recuperare Singapore e Hong Kong, a farsi rispettare da Ankara, da Madrid, da Dublino, da Helsinki, da Bucarest e da Sofia. Non sarà certo l'aristocratico Cranborne a poter vincere quella guerra che l'Inghilterra di Churchill ha ormai irremissibilmente perduta, qualunque ne sia l'esito, oltre che di fronte al Tripartito, anche e soprattutto di fronte ai suoi alleati.

Il defenestramento di Eden, se verrà, non costituirà altro che un novello e più clamoroso segno della tremenda e sciagurata crisi in cui si dibatte il Governo di S. M. Britannica e che porterà a ben altri e più gravi sviluppi. Churchill si sente mancare la terra sotto i piedi e, alla vigilia della visita di Stettinius a Londra, cambia Ministro degli Esteri. Vuol dire che gli ordini, anzichè prenderli Eden, li prenderà Cranborne. Null'altro.

E questo lo si sa anche a Londra. Prova ne sia che il noto commentatore politico della Reuter, Charles Bateman, proprio oggi scrive che «perdura nella Camera dei Comuni l'eco dei contrasti con il Governo della settimana scorsa, mentre sono in vista altre tempeste parlamentari». Circa nuovi progetti di legge, presentati sempre dal Ministro dell'Educazione, Bateman osserva, infatti, che «la tensione è tanto forte su taluni argomenti, che coloro i quali non sono d'accordo col Governo, ben difficilmente potranno essere costretti a votare per il Governo, o, per lo meno, ad astenersi. Anche per un'altra questione riguardante l'equiparazione dei salari per gli uomini e le donne che compiono lo stesso lavoro, si prevedono vivaci contrasti. Il laburista Shinwell, infatti, ne ha dato le prime avvisaglie chiedendo ironicamente al Primo Ministro: «Possiamo essere sicuri che prima del dibattito su questo argomento vorrete indicare ai membri del Parlamento, se il Governo si offenderebbe di un qualche particolare indirizzo dell'azione della Camera durante la votazione?».

IL PREMIER nel vicolo cieco

Il Capo del governo inglese Winston Churchill è uscito vittorioso dalla scaramuccia parlamentare. Le cose sono andate così: al 27 di marzo era in discussione, ai Comuni, un progetto di legge mirante a parificare gli stipendi degli insegnanti uomini e donne. Passati alla votazione, il Governo è stato messo in minoranza. Conseguentemente il Ministro dell'Educazione Nazionale presentò le dimissioni. Il voto di fiducia a Churchill del 31 marzo chiarisce la situazione, ma non la risolve. La stampa internazionale e oggi anche la *Reuter* hanno accennato all'eventualità, se non proprio di dimissioni di Churchill, perlomeno di un rimpasto del Gabinetto con estromissione di Eden. L'avvenimento non è improbabile. Il voto della Camera dei Comuni è riflesso e conseguenza dello stato d'animo diffuso in Gran Bretagna, a proposito della guerra, del suo andamento, dei suoi sviluppi. La guerra sembra andare col vento in poppa per gli alleati, ma è proprio questo 'napoleonismo' che fa temere. Nei circoli politici inglesi, evidentemente, destano non poche preoccupazioni le direttive della politica americana preannunciate da Cordell Hull, or sono una diecina di giorni, e le operazioni sul fronte orientale. Si constata a Londra che di fronte a condotte realistiche prese di posizione e conquiste territoriali la politica del governo Churchill è debole, insufficiente; si ha la netta impressione che i principii sanciti dalla Carta Atlantica siano, nella pratica, comuni *chiffons de papier*, nei quali poco credono gli americani — nonostante il costante atteggiamento ufficiale — a nulla credono i russi. Insomma, il momento è tale per cui il trialismo tante volte riscontrato nella politica degli alleati assume aspetti e manifestazioni di maggiore evidenza, lasciando intravedere forti ombre, cariche di incognite. Noi non siamo tra quelli che, in campo diplomatico, credono ai miracoli; ma, nonostante Eden abbia recentemente assicurato ai Comuni un deputato laburista della «assoluta collaborazione» esistente tra i governi alleati (la seria incalzante di interpellanze alle quali il ministro degli esteri inglese è sottoposto documenta che i Comuni sono eccezionalmente attenti), riteniamo di essere nel vero sostenendo che la politica estera inglese è tenuta in iscacco da Washington e da Mosca. Del resto, di questi sentimenti si è fatto eco persino Pertinax, di recente, sui giornali degli Stati Uniti: i quesiti di Pertinax potrebbero essere anche del *balloon d'essai*, ma sostanzialmente riproducono preoccupazioni diffuse e ben fondate nella realtà. Veniamo al sodo. Churchill ha trasmesso di recente il suo radiomessaggio al popolo inglese: questo messaggio ha acuito, anzichè scemato, la tensione. La generale approvazione, che lo ha accolto, è stata, diremmo, quasi annullata e meglio temperata dalla generale amarezza circa gli orientamenti della politica inglese, la quale evidentemente si trova in un vicolo cieco.

Questo imbarazzo inglese è semplicemente la conseguenza della posizione assunta nel trio alleato, dalla Gran Bretagna: posizione cioè di mediatrice tra gli opposti punti di vista anglo-russo-americani. La funzione londinese, alla quale quella diplomazia poteva ben dirsi adeguatamente preparata, sarebbe stata efficace e risolutiva se il favore delle armi non si fosse risolto esclusivamente dalla parte dei russi, i quali comportano mirabilmente, sono sull'offensiva da mesi e stanno insegnando a tutti che in quanto a massa — contrariamente a quel che si diceva e a quello che l'esperienza poteva far ritenere — valgono quanto prussiani singolarmente. Di fronte a questo evento, come si può pretendere che la politica estera britannica sia «intonata» all'unisono all'obbiettivo militare di vincere la guerra e ai principi della politica estera degli alleati? Tale necessità era in questi giorni sostenuta dal *Yorkshire Post*, giornale notoriamente legato al Ministro Eden. E' difficile, alquanto problematico che la posizione mediatrice della Gran Bretagna possa produrre la invocata unità. Qualcuno a Londra ha cominciato ad avanzare apertamente l'idea di un maggiore realismo. Gli inglesi, mentre avevano in programma di integrare la nuova Europa sulla base delle loro vedute democratiche, si trovano invece di fronte al fatto che il governo di Mosca non ha perduto un momento per organizzare l'Europa secondo le sue vedute; a tale proposito cerca di costituire indipendenti sfere di penetrazione sovietica. «Abbiamo concesso il nostro appoggio ai governi in esilio, ma purtroppo bisogna arrenderci al fatto che essi sono rimasti «agganciati» dal carro degli eventi che si sono susseguiti nei loro paesi. I russi per contro hanno dimostrato di saper assai bene superare gli eventi, come prova il riconoscimento di Tito avvenuto sino dai primordi». Queste sono parole che ci paiono molto chiare, apparse di recente sul *Daily Mail*. Ciò potrebbe equivalere ad una aperta sconfessione della politica fin qui seguita dal governo inglese, ma il *confiteor* ufficialmente non può e non potrà mai essere ufficialmente l'espressione molto significativa, ci sembra, dell'autorevole organo liberale inglese. Come riuscirà il governo inglese a fronteggiare la realtà militare e quindi l'opinione pubblica interna? Ecco l'interrogativo. Col secondo fronte? E' un altro problema. Consentiranno i russi ad uniformarsi alle vedute di Londra? Questo è il problema dei problemi e se Churchill riuscirà nello scopo, passerà alla storia come uno dei più eminenti uomini di Stato che il suo paese abbia prodotto. Ma i russi, quei russi che hanno fatto a meno di inglesi e di americani, convoglieranno effettivamente le loro idee verso Londra o continueranno imperturbabili ad essere autonomi, terribilmente autonomi, fidandosi solo della loro forza, militare e dei principii della loro politica secolare? Problemi molteplici ed ardui che solo i fatti chiariranno, ma che in ogni caso produrranno non pochi strappi alla famosa Carta Atlantica cui gl'inglesi ritenevano di poter ancorare il mondo, quello che essi almeno ritenevano il «loro» mondo. Le preoccupazioni interne dell'attuale Capo del Governo inglese e del suo popolo, sono destinate piuttosto ad aumentare che ad attenuarsi. Siccome questa è la guerra delle sorprese non sarebbe per nulla sorprendente che le vecchie idee del signor Churchill in fatto di rapporti con la Russia, coerentemente ai principii della tradizionale politica inglese, tornassero ad un dato momento in primo piano. Non c'è che a star dalla finestra.

XXX.

La guerra in Asia orientale

Con la battaglia delle Caroline la lotta si è riaccesa nel Pacifico

Si attendono nuovi avvenimenti - Una dichiarazione dell'Ammiraglio Suetsogu - L'annientamento della 17ª Divisione nemica in Birmania

Sciangai, 5 aprile.

Il combattimento aero-navale di cui ha dato ieri notizia il comunicato straordinario del Quartier Generale Imperiale nipponico viene vivamente commentato a Tokio, dove il fatto che la flotta alleata si sia avventurata fin nella zona delle Palau è considerato nei circoli giapponesi come d'estrema importanza.

Le Palau si trovano a sole 578 miglia marine da Davao, capitale dell'isola filippina di Mindanao.

Gli attacchi concentrici sferrati contemporaneamente contro le Marshall, le Caroline e le Bismarck, come pure contro la Nuova Guinea, sono giudicati solo come manovre di diversione per distogliere l'attenzione del Comando nipponico da quelle che sono indubbiamente le operazioni principali intraprese dagli alleati nella acque a sud delle Caroline.

e i risultati bellici conseguiti hanno dimostrato ancora una volta, come ha dichiarato l'ammiraglio Nomubasa Suetsogu, l'abilità e l'eroismo dell'arma aerea nipponica».

L'ammiraglio ha concluso dicendo che il popolo nipponico deve attendersi nuovi e sempre migliori successi dagli avvenimenti bellici che stanno per svolgersi in quello scacchiere operativo e che la situazione bellica nel Pacifico sarà sempre, come ora, favorevole ai nipponici.

Continua, intanto, l'attività aerea nel Pacifico.

Nell'arcipelago delle Bismarck, Namatanai, nella Nuova Irlanda, è stata attaccata, il 31 marzo, da 33 aeroplani alleati due dei quali sono stati abbattuti dalla difesa contraerea giapponese.

Il 3 aprile Rabaul è stata obiettivo di un attacco effettuato da circa 200 velivoli che, però, sono stati dispersi dalla difesa nipponica. I danni causati sono stati minimi.

Il 31 marzo, 18 aerei alleati hanno attaccato Koepang, nell'isola di Timor. Un aereo incursore è stato abbattuto.

Durante il mese di marzo, secondo quanto annunzia il comunicato del Gran Quartiere Imperiale nipponico, sono stati abbattuti 487 aeroplani alleati, 81 nel teatro di guerra birmano e 228 nel Pacifico sud-occidentale.

Le ultime notizie dal fronte indiano informano che la 17.a divisione indo-britannica è stata completamente annientata.

Il nemico si ritira verso nord sulle montagne di Tamgzan, incalzato dalle truppe giapponesi.

Gli anglo-indiani hanno lasciato sul terreno circa mille morti, molte centinaia di feriti e una grande quantità di materiale bellico.

Un proclama di Antonescu al popolo romeno

Bucarest, 5 aprile.

Il Maresciallo Antonescu, subito dopo il selvaggio bombardamento di Bucarest compiuto dagli anglo-americani, ha indirizzato alla Nazione un vibrante proclama, nel quale, dopo aver sottolineato l'asprezza della lotta che la Romania è chiamata a sostenere, oggi che le orde bolsceviche minacciano direttamente il Paese dai suoi confini, ha esaltato la superba compattezza spirituale e materiale di tutto il popolo.

Si apprende da Berlino che il corrispondente diplomatico germanico, Giorgio Schroeder, commentando il bombardamento di Bucarest e il discorso del «Conducator», dice che il suolo romeno non sarà mai consegnato all'Unione sovietica e che tutta la Germania esprime oggi, spontaneamente, la ferma decisione di non cedere alle domande di Mosca neanche un chilometro quadrato di territorio romeno.

Negli ambienti competenti tedeschi si dichiara che il territorio romeno temporaneamente occupato dai russi sarà certamente riconquistato dalle truppe tedesche e romene affratellate nella guerra contro il comune nemico.

Gli ambienti politici berlinesi si astengono, per il momento, da qualsiasi accenno alle dichiarazioni fatte da Molotov sulla Romania, ma anche senza ciò, l'atteggiamento tedesco rappresenta una precisa risposta che non lascia dubbi sul suo significato e valore.

Un diplomatico tedesco ha ricordato i giorni del novembre 1940, quando Molotov si trovava a Berlino, e, per ordine di Stalin, domandava alla Germania mano libera contro la Romania, la Bulgaria, la Finlandia e nei Dardanelli.

La risposta tedesca, come è noto, è stata negativa; e quando, più tardi, nel 1941 la Romania è entrata in guerra, fianco a fianco con la Germania, non era per lei la sola questione di salvare la Bessarabia e la Bucovina settentrionale, ma di difendere la sua stessa esistenza e la sua integrità nazionale.

Le bande di Tito sconfitte in Serbia

Belgrado, 5 aprile.

A proposito di una notizia diffusa ieri dalla *Reuter* secondo cui le bande di Tito starebbero avanzando rapidamente in Serbia, i giornali di Belgrado rilevano che grazie agli attacchi effettuati da reparti volontari serbi la valle dell'Ibar è stata rastrellata completamente dai comunisti.

Le bande sono state battute e si ritirano sulle montagne di Golia, costantemente inseguite dai volontari.

Aprilia sotto le bombe americane

Le truppe anglo-americane sbarcate a Nettuno sono sempre più serrate in un cerchio di fuoco dalle forze germaniche. Il nemico sfoga la sua ira lanciando attacchi aerei su Aprilia, che la foto mostra avvolta dalle fiamme e da nembi di fumo.

Nel settore di Cassino

Diversivi nemici respinti

Duelli di artiglierie nella zona di Nettuno

Fronte italiano, 5 aprile.

Le truppe anglosassoni, dopo il fallimentare esperimento dell'attacco in grande stile su Cassino, mantengono ora un atteggiamento di equilibrio nei due settori in cui si concentra l'attività del fronte meridionale. A Nettuno, dopo l'arrivo delle due divisioni anglo-americane, le cui operazioni di sbarco, già difficili per il mare grosso, sono state e continuano ad essere ostacolate in ogni modo dalla Luftwaffe e dalle artiglierie tedesche, il nemico ha dato a vedere un infittirsi di preparativi offensivi, ma non si decide a scatenare l'attacco.

D'altra parte, per non dichiarare partita vista completamente sull'insanguinato tappeto di Cassino e per mantenervi impegnate costantemente le forze tedesche, gli anglosassoni effettuano azioni diversive ai lati della martoriata città. Questi tentativi sostenuti quasi sempre dai degollisti, polacchi, indiani e neozelandesi, si risolvono in perdite pesanti per gli attaccanti, nonostante essi siano appoggiati da numerose batterie.

Nelle ultime ventiquattro ore il nemico ha perso in tal modo numerosi uomini sulle pendici di Monte Rotondo e Monte Marrone, dove le sue fanterie, partendo dal basso, hanno urlato contro la barriera insormontabile del fuoco delle armi automatiche tedesche poste in posizioni sopraelevate.

I germanici hanno continuato il metodico rastrellamento degli ultimi nuclei isolati avversari catturando armi e prigionieri.

Nella testa di sbarco di Nettuno, essendo migliorate le condizioni atmosferiche, l'attività delle opposte forze si è fatta più intensa. Le truppe germaniche hanno proceduto sistematicamente al consolidamento del loro schieramento ed eseguito una crescente pressione sul nemico. La grossa artiglieria della Wehrmacht hanno battuto con evidenti risultati distruttivi i movimenti di sbarco e concentramenti di mezzi avversari nei porti e sul litorale pontino.

Le batterie nemiche hanno iniziato un intenso fuoco di interdizione contro alcuni settori ad ovest della via Anziate, dove pare probabile che gli anglo-americani si accingano a sferrare una offensiva.

Esaminando la situazione militare sul fronte italiano, l'agenzia Reuter cerca giustificare le gravi perdite subite dagli anglo-americani in questo scacchiere con l'affermazione: «possiamo considerare la campagna italiana come un'impresa del secondo fronte». Una settimana fa, dopo gli insuccessi di Cassino, proprio la stessa agenzia aveva riportato la seguente dichiarazione di alcuni portavoce dei Comandi anglosassoni: «Il fronte italiano è di importanza secondaria». In tale situazione di opinioni non si comprende se l'attesa secondo fronte sia venuto o meno alla luce, comunque non si può dire che gli anglo-americani eccellano in coerenza e soprattutto si può argomentare la loro delusa perplessità di fronte alla situazione creatasi sul fronte italiano.

Mentre infuria la battaglia difensiva all'est

Energici contrattacchi tedesco-romeni

Forti nuclei russi respinti a sud di Pleskau e nel Kandalakscia - 44 aerei persi dagli americani su Bucarest

Berlino, 5 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Ad oriente del basso Nistro i sovietici hanno sferrato parecchi vani attacchi. Si combatte ancora attorno ad una zona d'infiltrazione. Fra il Nistro e il Prut sono in corso violenti combattimenti con formazioni corazzate sovietiche attaccanti. Anche da parte tedesca vengono impegnate nuove forze nella lotta. A nord di Jassy truppe romene hanno conquistato territorio collinoso fortemente presidiato dal nemico ed hanno inflitto ai bolscevichi perdite elevate.

Nella zona a nord di Cernauti un gruppo di forze germaniche, operanti a nord del Nistro, ha ripiegato ulteriormente combattendo portandosi su posizioni prestabilite. Fra Stanislavov e Tarnopol, come pure nella zona a sud e a nord-ovest di Brody, le nostre truppe hanno conquistato in contrattacco numerose località e ricacciate i bolscevichi, infliggendo loro elevate perdite. I difensori di Tarnopol hanno resistito anche ieri a nuovi forti attacchi nemici.

Poderose formazioni di aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato durante la scorsa notte la base di rifornimenti nemica di Dorostan. Negli impianti ferroviari e nella zona urbana sono state causate forti esplosioni e appiccati estesi incendi.

I nostri attacchi nella zona di Kowel hanno guadagnato terreno, nonostante la tenace resistenza nemica e nel corso di ulteriori avanzate sono state occupate parecchie alture e località. Durante queste operazioni una brigata di cannoni semoventi ha distrutto, da sola, 37 cannoni nemici.

A sud di Pleskau si sono nuovamente infranti tentativi di sfondamento continuati dai sovietici per tutta la giornata. Il nemico ha subito nuove e gravi perdite umane.

Nell'estremo nord i bolscevichi hanno attaccato parecchie volte, con forze preponderanti, un nostro caposaldo avanzato nel settore di Kandalakscia. Essi sono stati respinti con perdita, grazie all'efficace appoggio di aerei da picchiata.

Dall'Italia, ad eccezione di riuscite azioni di nostre truppe d'assalto, nelle quali sono stati fatti prigionieri, non vengono segnalati combattimenti di particolare importanza. La nostra artiglieria a lunga portata ha bersagliato, di giorno e di notte, la zona portuale di Anzio e Nettuno. Nei combattimenti delle passate settimane nella testa di sbarco di Nettuno si è particolarmente distinto il battaglione Allievi Paracadutisti, al comando del maggiore Herrmann.

Un attacco diurno di formazioni di bombardieri americani contro la zona urbana di Bucarest ha causato danni e perdite fra la popolazione. Le forze della difesa germaniche, romene e bulgare hanno distrutto 44 aeroplani nemici. In questo successo hanno avuto parte eminente i cacciatori romeni.

Aerei da molestia britannici hanno sganciato, ieri notte, bombe su alcune località della regione Renano-Westfalica.

Secondo rapporti definitivi il numero degli aeroplani nemici, di cui era già stata annunciata la distruzione nel corso di un attacco contro una base navale della costa norvegese, è salito a 16. E' stata così distrutta circa la metà degli aerei attaccanti.

U-Boote all'attacco nella bufera

I particolari della battaglia presso l'isola degli Orsi

Berlino, 5 aprile.

A proposito della nuova grande vittoria ottenuta dagli *U-Boote* durante la quale furono affondate 14 unità da guerra nemiche si apprendono alcuni interessanti particolari. A sud-ovest dell'isola degli Orsi sommergibili e ricognitori marittimi presero contatto pochi giorni or sono, con un gruppo da combattimento scortato da numerosi cacciatorpediniere, e immediatamente le loro fecero segno a violenti attacchi. Mentre questa operazione era in corso, fu pure notato un altro gruppo di incrociatori nemici, fra cui si trovava anche una portaerei.

Del primo gruppo venivano affondati tre cacciatorpediniere e corvette della scorta. Poco dopo, a sud dell'isola degli Orsi, altri tre cacciatorpediniere, alcuni dei quali della classe «Tribal» venivano liquidati. Le operazioni proseguivano contro il gruppo di navi situato ad oriente, coalchè nella notte successiva, a sud-est dell'isola degli Orsi, altri cacciatorpediniere della classe «Tribal» e unità di scorta rimanevano vittime degli incessanti attacchi degli *U. Boote*. Il numero di queste ultime navi affondate non poteva essere accertato esattamente a causa della tormenta.

La portaerei nemiche intervenivano nella battaglia con tutti i mezzi a loro disposizione, ma non riuscivano ad ostacolare l'opera dei sommergibili. Una di esse cercava di dirigersi verso le coste settentrionali della Norvegia, per far bombardare dai suoi velivoli una base germanica. La nave si trovò però improvvisamente inquadrata dal fuoco pesantissimo della corazzata germanica *Von Tirpitz* e si allontanava. Durante lo scontro 16 velivoli venivano abbattuti e cioè circa la metà degli aerei attaccanti.

Scontri tra caccia tedeschi e americani nei cieli del Reich

Berlino, 5 aprile.

L'Agenzia Informazioni Internazionali, comunica il *D. N. B.*, pubblica che nelle prime ore del pomeriggio di oggi, in condizioni atmosferiche assai mutevoli, si sono svolti, sulla Germania occidentale e centrale, violenti combattimenti di formazioni di aerei da caccia e distruttori tedeschi con importanti formazioni di caccia americani. Le prime notizie dicono che il nemico ha nuovamente subito dure perdite.

Quattro marinai della corazzata *Graf von Spee* fuggiti dal concentramento

Lisbona, 5 aprile.

Si ha da Buenos Ayres che quattro membri dell'equipaggio della corazzata tascabile tedesca «Graf von Spee» sono riusciti a fuggire dal campo di concentramento di Santa Rosa in Argentina, dove erano stati internati, dopo l'autoaffondamento dell'unità, avvenuto nel novembre 1940.

Dichiarazioni di Ribbentrop a proposito delle affermazioni di Molotof

Berlino, 5 aprile.

Il Commissario agli Esteri sovietico, Molotof, ha recentemente affermato che le forze bolsceviche combattenti nel territorio romeno non avevano di mira conquiste territoriali e non desideravano turbare la organizzazione interna romena.

Il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, in una intervista, concessa all'Agenzia d'informazioni romena, ha dichiarato che le affermazioni di Molotof non costituiscono una sorpresa; i sovietici, infatti, ricorrono spesso a stratagemmi politici nell'intento di facilitare le operazioni militari. Ciò che è interessante è il fatto che il Cremlino usa questi trucchi generalmente quando le operazioni militari lasciano a desiderare. Mosca, evidentemente, desidera concludere la guerra con un minimo di perdite dopo i sanguinosi sacrifici subiti in questi ultimi anni.

Una dichiarazione di Churchill

Circa 700 mila uomini perduti in guerra sino ad oggi - L'India è il paese dell'impero che ha fornito più carne da cannone

Stoccolma, 5 aprile.

Alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Churchill, ha dichiarato oggi che durante questa guerra, l'India ha, finora, perduto 109.806 uomini ed ha soggiunto che i sacrifici umani sopportati dall'India in questi primi quattro anni di guerra sono più elevati di quelli fatti da qualsiasi altro paese dell'impero.

L'Australia segue l'India con 74.338 morti, feriti e dispersi; terza viene la Nuova Zelanda con 33.711 uomini, seguita dal Canadà con 33.822 uomini e, infine, l'Unione Sud Africana con 19.697 fra morti feriti e dispersi.

Tutte le altre colonie britanniche hanno perduto complessivamente 25.000 uomini.

Le perdite subite dal Regno Unito di Gran Bretagna in morti, feriti e dispersi ammontano a 387.936 uomini e quelle subite dalla marina mercantile britannica ammontano a 30.314 uomini.

Terrorismo di ribelli jugoslavi

L'annientamento d'una banda responsabile del massacro di 200 uomini di un villaggio

Zagabria, 5 aprile.

Si annuncia che la brigata di ribelli chiamata «Moslavina» perchè operava nel settore di Moslavina, ad oriente di Zagabria, è stata completamente annientata. Il suo comandante era un serbo ex ufficiale nell'esercito jugoslavo. E' stata catturata una grande quantità di materiale bellico e di propaganda.

"Comportamento criminale dal principio alla fine„

Così una rivista inglese definisce l'azione di Londra nell'Italia meridionale

Lisbona, 5 aprile.

La rivista inglese *News Leader*, organo dei radicali di sinistra, scrive che il comportamento della Gran Bretagna nell'Italia meridionale è assolutamente criminale dal principio alla fine.

Il segretario privato di Roosevelt, Early, ha annunciato che, come già il governo britannico, anche quello americano ha nominato un nuovo rappresentante in seno al comitato consultivo alleato per l'Italia nella persona di Alexander C. Kirk, attuale ministro plenipotenziario americano al Cairo. Early ha inoltre dichiarato che anche dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Unione Sovietica e il governo di Badoglio, il sistema di controllo alleato sull'Italia meridionale non subirà modificazioni.

Il nuovo rappresentante inglese nel comitato alleato è sir Noel Charles, già ambasciatore al Brasile, che sostituisce Mac Millan.

Badoglio non dorme se non scaccia i tedeschi

Come l'ex-maresciallo spiega il tradimento all'Italia e al Tripartito

Tangeri, 5 aprile.

A Palermo, in occasione dell'insediamento del commissario per la Sicilia, il maresciallo Badoglio ha pronunciato un discorso in cui ha detto fra l'altro: «Mi sono preso l'enorme responsabilità di abbandonare quelli che non sono mai stati i nostri alleati per mettermi con quelli che lo sono sempre stati».

Ecco, in sintesi, la definizione che l'ex-maresciallo dà del tradimento, dei traditi e dei traditori. Gli alleati di Badoglio sono sempre stati gli inglesi fino dal primo giorno della guerra. Badoglio, infatti, riceveva gli ordini dalla massoneria internazionale che ha sede in Londra.

«Ho una passione — ha detto ancora il traditore — che regola ogni mio atto: cacciare i tedeschi dall'Italia. Tutto il resto per me è zero. Voglio cacciarli via, perchè non dormo al pensiero che due terzi dell'Italia sono occupati dai tedeschi». E ha concluso: «Per me la fase più acuta di questa guerra è passata. Io sono molto ottimista in questo senso, e sono persuaso che la vittoria non è distante, e che comunque ci sarà».

Che la fase più acuta di questa guerra sia passata per il già maresciallo Badoglio, questo è evidente. Con il passaggio al nemico Badoglio ha superato la fase critica di ambiguità, quando cioè, apparente collaboratore dell'alleato germanico, tramava invece nell'ombra la rovina della Patria e la disfatta dell'alleato. La fase critica non è, però, superata per le popolazioni tormentate e costrette ad emigrare per sfuggire alla morte che viene dagli alleati di Badoglio: non è superata per tutti gli inermi esposti all'ira e alla bestiale ferocia dei nostri nemici, e tanto meno è superata dai seimila morti di Frascati che servirono a perfezionare il tradimento di Badoglio e chiedono ancora vendetta.

Ma la corta vista dell'ex-maresciallo non vede e non sente l'oppressione di quelle popolazioni e non si accorge che la censura adottata in Sicilia è talmente soffocante che negli ultimi tempi si è avuto un aumento sensibile della stampa clandestina. Non si accorge della incisione profonda che il Fascismo ha lasciato in Sicilia e il fermento patriottico che unisce tutti gli italiani, anche se divisi da una barriera di ferro e di fuoco segnata dal tradimento...

In quanto alla vittoria e allo scongiuro dell'insonnia, il già Maresciallo può essere sicuro che, comunque vadano le cose, a qualunque delle due parti belligeranti spetti la vittoria, il suo sonno, terreno ed oltre, sarà eternamente turbato dalla voce dei caduti, il cui sacrificio è stato da lui reso vano, e dal lamento delle mille e mille vittime innocenti che il suo gesto ha provocato.

I «gangsters» dell'aria infieriscono su Vicenza

Ospedali e monumenti colpiti

Vicenza, 5 aprile.

Per la quarta volta nello spazio di tre mesi, Vicenza è stata oggetto della furia distruttiva dei banditi dell'aria. L'aggressione, verificatasi la sera del 2 corrente, è stata spietata. Sono stati colpiti l'ospedale psichiatrico, il cimitero maggiore, teatri, il palazzo Schiavetto, l'antichissima torre del Palazzo del Territorio che ricorda la Vicenza dei tempi delle Signorie dei Comuni e il salone dell'Istituto Municipale Cannetti. Anche l'edificio del Teatro Olimpico ha riportato danni, ma fortunatamente la sala Palladiana, fra le più belle del mondo, è salva.

(Stefani)

Città dell'Italia centrale bombardate senza discriminazione

Sede del Governo, 5 aprile.

Secondo comunicati nemici, sono state effettuate recentemente incursioni su Arezzo, Fano, Marina di Pisa, Santo Stefano e Livorno. Si parla di obiettivi militari colpiti, ma in realtà le città sono state bombardate senza discriminazione.

Numerosi quadrimotori e caccia abbattuti sulle regioni albanese, bulgara e romena

Berlino, 5 aprile.

L'*Agenzia Internazionale di Informazioni* comunica e il *D. N. B.* pubblica che nel pomeriggio di oggi, violenti combattimenti aerei si sono svolti sulle regioni albanese, bulgara e romena. Importanti formazioni di bombardieri nordamericani, scortate da numerosi apparecchi da caccia, appena penetrate sulla zona balcanica sono state affrontate dalla caccia bulgara e romena.

Secondo le notizie giunte sino a questo momento, sono stati abbattuti numerosi quadrimotori da bombardamento come pure diversi apparecchi da caccia nemici.

Pianto su gli Eremitani

Giovinezza del Mantegna

Il tentativo sarebbe d'uscire dalla cronaca: ma nella cronaca — la più cupa e deplorata — è giocoforza ricadere. Il danno artistico più grave inferto all'Italia dalla guerra a tutt'oggi (e non illudiamoci: altri ugualmente tremendi ne verranno) è la distruzione della cappella Ovetari. Si usciva dagli Scrovegni, si andava agli Eremitani: col Santo, con la Scuola del Santo, col Gattamelata, le maggiori glorie padovane: glorie italiane, glorie del mondo; orgoglio e dignità dell'uomo specchiato in se stesso, cioè nel suo genio. Là era il primo albore dell'umanesimo, la ritrovata coscienza dell'animo, del sentimento, e — auspice la possente fede ed il sublime candore del dramma cristiano — la piena, insuperata conquista dell'espressione. Duecento passi: e la rinata eloquenza antica si spandeva, con le storie di San Giacomo e di San Cristoforo, interpretate da nuovo senso classico che permeava persino l'esteriore costume, nel breve spazio absidato sul quale vigilava l'Assunta, esempio compositivo ancora sessant'anni dopo a Tiziano. Un attimo: uno solo dei miliardi d'attimi di questa guerra orrenda; e la chiesa degli Eremitani fu un mucchio di macerie, e sparì la giovinezza di Andrea Mantegna.

« Poi, dunque, che ebbe fatta Andrea allora che non aveva più che diciassette anni, la tavola dell'altar maggiore di Santa Sofia di Padova, la quale pare fatta da un vecchio ben pratico e non da un giovanetto; fu allogata allo Squarcione la cappella di San Cristofano, che è nella chiesa de' Frati Eremitani di Sant'Agostino in Padoa, la quale egli diede a fare al detto Niccolò Pizzolo ed Andrea »: così l'antica fonte del Vasari, che si dilunga poi sul contrasto fra il Mantegna e lo Squarcione, vero imprenditore di pitture, e, benchè animatore irriegabile, sfruttatore di giovani artisti: e dà, con la consueta saggezza che il pregiudizio naturalistico ed imitativo non sempre riesce a compromettere, una chiara idea della prima maniera mantegnesca, « un pochetto tagliente, e che tira talvolta più alla pietra che alla carne viva ». I documenti poi scoperti ci apprendono che il 16 maggio 1448 veniva firmata una convenzione fra Imperatrice, vedova di Antonio Ovetari di Cittadella (il quale nel 1443 aveva lasciato settecento ducati d'oro per « ornari et dipingi cappella... cum historiis sanctorum Jacobi et Cristophori in Ecclesia Hasremitanorum Paduae ») ed i pittori Niccolò Pizzolo e Andrea Mantegna, per la pittura di metà della cappella, cioè la parte non affidata ad Antonio Vivarini e a Giovanni d'Alemagna. Il Mantegna, nato ad Isola di Carturo dal falegname Biagio nel 1431, aveva dunque diciassette anni; e appunto allora s'era sciolto dall'impegno contratto con lo Squarcione, per abitare da sè in contrada Santa Lucia ed aprire bottega propria. Le prime pennellate mantegnesche sui muri ora polverizzati risalgono perciò — vi si pensa con commozione — all'estate del 1448, se il 15 luglio egli riscuoteva venticinque ducati in acconto del lavoro intrapreso. Scrisse il Fiocco: « E' dunque nella cappella Ovetari che possiamo vedere ai primi passi l'artista, sparite come sono le altre opere »... Parole adesso senza significato, se non per l'Assunta dipinta con otto figure di Apostoli nel centro dell'abside, e pei due guasti affreschi del Martirio di San Cristoforo, che, essendo già da tempo staccati dal muro, poterono essere posti in salvo prima del bombardamento.

Ma non queste ultime pitture colpivano il visitatore degli Eremitani. Poteva incuriosire il profano l'enorme corpo del martire gigante trascinato per le vie della città; poteva interessare l'intenditore il taglio ardito della scena divisa dalla colonna ionica, la prospettiva unitaria, l'originalità del rustico pergolato contro l'architettura aulica, la nuova vivezza di certe figurette già sciolte dall'atteggiamento statuario, persone vere colte nel popolo e non più sculture colorate derivate da conoscenza archeologica. Dal canto suo l'Assunta, pur nella sua genialissima soluzione compositiva, richiedeva dall'osservatore più adesione di cultura che di sentimento: immagine astratta, pietrificata, frutto di una stupenda intelligenza giovanile ancora innamorata dei puri concetti, non ancora toccata e provata dalla vita. L'occhio invece correva alle Storie di San Giacomo, dove l'entusiasmo tutto intellettuale per la romanità si fondeva con la meno esteriore esperienza figurativa fiorentina ormai pienamente assimilata — dalla venuta di Niccolò Lamberti in poi, ma soprattutto attraverso gli esempi di Paolo Uccello e di Donatello — dall'ambiente padovano. Qui trionfava infatti il portento della precocità mantegnesca: nella vocazione e nel discorso del santo ai demonii, nel battesimo di Ermogene, nel giudizio di Erode Agrippa, nell'umile omaggio dello storpio sulla via del supplizio, nella luminosa scena del martirio.

Specie quest'episodio, dipinto per ultimo fra il 1456 ed il '57 dopo il ritorno da Venezia, mostrava i passi giganteschi compiuti in meno di un decennio dall'artista. Non gli si poteva più certo applicare il biasimo dello Squarcione — almeno secondo quanto riferisce il Vasari — d'aver troppo « imitato le cose di marmo antiche, dalle quali non si può imparare la pittura perfettamente ». Sparite le superbe statue dipinte che intellettualisticamente s'atteggiavano in studiate pose d'uomini davanti al trono del re giudeo o sotto il fornice romano, il dramma esplodeva con feroce potenza nella cornice realistica della libera natura; si scioglieva il rigore plastico persino eccessivo delle precedenti scene in una pittoricità inusitatamente goduta attraverso il sereno ascendere del colle, nella dolce atmosfera avvolgente i campi, le strade, le rovine, il turrito castello. Già s'annunziava il pittore dei profondi paesaggi della Stanza degli Sposi, lo psicologo delle predelle dell'ancona di San Zeno. Come si disse, l'Umanesimo si faceva umanità: umanità non più vincolata dai legami culturali, ma in uguali modo eloquente, più tardi, sia nell'allegoria del Parnaso che nello strazio del San Sebastiano della Cà d'Oro.

Di quei preludi mirabili, di quell'avviarsi glorioso d'un genio sulla via delle massime realizzazioni pittoriche, non restano oggi che muri diroccati, schegge d'intonaco, scaglie di colore. Dove andremo a cercare il Mantegna giovane antecedente alla pala di San Zeno ed al primo soggiorno mantovano? Nel San Gerolamo penitente o nel San Marco? Nella Madonna fra San Ludovico e San Gerolamo o nell'Adorazione dei pastori? Comunque — tolta la Sant'Eufemia di Napoli, del 1454, e il polittico di San Luca di Brera che il Fiocco assegna al tempo degli affreschi Ovetari — fuori d'Italia: a Nuova York e a Francoforte, a Berlino e a Boston. « Io ho fatto uno omo Andrea Mantegna », aveva proclamato orgogliosamente Francesco Squarcione dimenticando quanto invece Andrea doveva al Pizzolo, e soprattutto a Donatello. E a venticinque anni, cerne scrisse, il Berenson, il Mantegna, dipingendo agli Eremitani, aveva acquistato, quanto alla forma e al movimento, « quasi tutto quello ch'era destinato a possederne ». Quelle pitture non esistono più. L'uomo aveva creato. L'uomo ha distrutto. E prende una specie di orrore, che quasi non è più pena nè rammarico, ma soltanto ribrezzo, per questo suo atroce, miserabile destino.

mar. ber.

IL NUOVO LANDRU

La signora Pétiot

a confronto con il « mediatore »

Si attendono particolari decisivi dall'esame dei bauli

Parigi, 5 aprile.

Secondo quanto segnala il corrispondente da Parigi della « D.N.B. » ha avuto luogo ieri il confronto della moglie del dott. Pétiot con Nezondet, il « presunto mediatore ». La signora Pétiot ha avuto un leggero svenimento.

Dal confronto è risultato non essere assolutamente sicuro ch'essa fosse al corrente dei delitti di suo marito. Nezondet ha difatti dichiarato che la signora Pétiot non aveva, forse, ben compreso l'accenno all'attività di suo marito nel « villino della morte ».

I bauli e le casse trovati ad Auxerre sono stati ieri trasportati a Parigi.

Canditi per due milioni rubati ad una ditta di Milano

Milano, 5 aprile.

Un audacissimo furto è stato compiuto giorni sono ai danni della ditta Alemagna con sede in via Guglielmo Silva 36 nella nostra città. La Ditta tempo addietro aveva messo al sicuro in un magazzino di Torino presso Como un notevole quantitativo di canditi del tipo più prelibato, del quale ignoti malfattori penetrati nel magazzino s'impossessavano causando alla Società un danno che supera i due milioni di lire.

Una squadra d'azione a Vercelli intitolata a Ettore Muti

Vercelli, 5 aprile.

Gli squadristi vercellesi, che durante i 45 giorni badogliani non hanno ammainato il loro gagliardetto, hanno formato in questi giorni una squadra d'azione intitolata al nome eroico di « Ettore Muti ». Il Capo della Provincia ha ricevuto i camerati della « Muti » sulla cui vigilante opera il Partito può fare il maggiore affidamento.

CRONACA CITTADINA

Il problema della casa

Come arrivare alla produzione razionale?

Abbiamo detto: per risolvere il problema della casa occorre produrre di più e produrre più a buon mercato.

E questo il problema che ha splendidamente risolto l'industria, specialmente l'industria meccanica. Occorre dunque industrializzare la casa seguendo i procedimenti tipici delle industrie che sono: unificazione dei tipi e produzione in serie.

Che cosa si oppone a questo movimento benefico, riparatore, necessario? La pigrizia dei « si è sempre fatto così » e la mentalità di chi si ostina a pensare la casa come qualche cosa di particolare che non possa essere prodotto in serie, come un'automobile. Non si riflette, cioè, che la grandissima maggioranza degli uomini abitano in case d'affitto, e cioè in case che essi non hanno minimamente predisposto, ma che accettano dal mercato come si accetta un'automobile o un paio di scarpe fatte. Scegliendo, fra tante, quelle che meglio rispondono alle nostre necessità. In questo senso bisogna intendere la famosa definizione della casa data dal Le Corbusier: « une machine à habiter », come cioè una facilitatrice meccanica da instaurare per risolvere uno dei problemi fondamentali del nostro tempo.

Duplice « unificazione »

Basta facilmente dimostrare che, praticando i procedimenti industriali nella costruzione delle case si maltratterà affatto l'individuale, lito di nessuno, arrecando invece all'umanità tribolata un sollievo assai più sostanziale della vanitosa convinzione che qualcuno creda di possedere sulla propria casa e sul modo più ragionevole non diciamo razionale per usarla e cioè per abitarla. Anche in questo senso dunque, e cioè nell'educazione a bene usare un'abitazione e a considerarsi negli usi più civili, la produzione razionalizzata delle case può costituire un utile generale insegnamento per elevare il tono della nostra civiltà che, sia detto francamente, ha concesso la casa, forse per ragioni di clima, in modo assai meno confortevole che non presso alcuni popoli nordici.

Per venire al concreto come arrivare a questa produzione razionale?

Il primo passo è quello di regolare, disciplinare, calibrare convenientemente e quindi unificare, in via di grande massima, i tanti fabbricabili. E' evidente che una costruzione irregolare, sacrificata da servitù finora intoccabili provenienti da trapassi di proprietà superati, è certamente più costosa di un'altra che sorga su di un lotto razionalmente concepito. Il lettore paziente ci perdonerà quindi la pedanteria con la quale abbiamo insistito sui nostri precedenti articoli sulla necessità di una disciplina urbanistica, perfettamente compatibile con le nuove leggi.

La seconda unificazione che occorre raggiungere è quella delle norme edilizie. L'altezza dei piani, ad esempio, deve essere maggiormente disciplinata, colmo dire strada per strada, per la riserva delle grande e delle corsie che conducono ad un effetto estetico di ordine e di decoro che è sempre da preferirsi alle ricerche partico-

lari di facciate « personali » ben più costose e raramente felici di risultati. In ogni caso le altezze dei piani dovrebbero essere scelte come multipli esatti dell'altezza delle scale normalizzate. Io non credo che l'individualità di nessuno abbia a lamentarsi se si impone, poniamo, l'altezza dello scalino di 18 centimetri — si avrebbero altezze di piano ad esempio di metri 3,58 con 20 alzate e cioè due rampe di undici, dieci pedate per ciascuna. — E prima dell'altezza di metri 3,58 si potrebbe proporre quella di m. 3,36, di m. 3,20, di metri 3,04 ecc.

Dai piani alle scale

L'architetto Ponti, che con grande tenacia, pari alla geniale ispirazione, ha iniziato e svolge su altri quotidiani quest'opera che, modestamente, tentiamo di fare anche noi, ancora recentemente sosteneva la necessità di unificare le altezze minime dei piani, prescritte dai vari regolamenti edilizi italiani, ridurre da città a città. Sostiene anche l'arch. Ponti che una minore altezza consentirebbe un'economia notevole di cubatura (o in strada cubatura con un piano in più nelle case più alte) e, in definitiva economia di riscaldamento a costi unitari inferiori.

Comunque, ai fini di una razionale impostazione del problema costruttivo, l'altezza del piano è questione che deve essere disciplinata perchè si riferisce sull'altezza delle aperture, e quindi dei serramenti, e sullo sviluppo delle scale.

Se si volesse, a proposito di scale, adottare misure fisse anche per la larghezza delle rampe, disposizioni uniformi nell'attesco a nel giro delle ringhiere, nelle dimensioni dei ripiani e pianerottoli, ne verrebbe la possibilità, per l'industria marmifera, di preparare fin d'ora scale pronte, razionali, di costo basso e di facile posa in opera; non mancano organismi industriali che potrebbero risolvere ottimamente il problema adeguando nel contempo quelle crisi periodiche che assillano la mano d'opera e l'industria marmifera.

Per disciplinare le costruzioni delle abitazioni altre disposizioni potrebbero essere emanate sulla larghezza dei corpi di fabbrica. Su queste larghezze influiscono la portata più economiche dei solai (travi in cemento armato e laterizi da preparare fuori d'opera), le dimensioni dei muri e murici e, in ultima analisi, le dimensioni della pianta dei pavimenti. Tutto ciò avrebbe influenza sulla preparazione dei legnami da letto nel senso che, industrialmente, si potrebbero preparare telai per mani, che da 9 metri, da 8,50, da 8, da 10,50 e così via, con inclinazioni fisse di falda, piccola e grossa ordinata già preparata e coperture relative.

Ma questo conduce a trattare dell'opera dei tecnici progettisti che dovrebbero fiancheggiare l'azione unificatrice dell'autorità, anzi coadiuvare, con i loro rapporti ed accordi con le industrie produttrici ed imprese, il necessario elemento coordinatore delle iniziative.

Di questo argomento e della sua realizzazione ci occuperemo elementi costruttivi ulteriormente ed impianti parleremo prossimamente.

Armando Melis

Assolta dall'accusa d'aver ucciso il marito

Dodici anni fa Virginia Grosso sposava in Francia uno suo compagno di lavoro, Ivone Jastrzebka, suddita polacca, assai più giovane di lui. Il matrimonio non fu dei più felici a causa della gelosia del Grosso: frequenti quindi i litigi. Il 12 dicembre del 1941, il Grosso, con la rivoltella in pugno, attanagliase dalla gelosia, minacciava la moglie di morte. La donna, riuscita con un ben assestato colpo, a disarmare il marito e a impadronirsi dell'arma, il Grosso riprese inferocito afferrava una sedia e con essa colpiva ripetutamente la moglie la quale dalla rivoltella che tuttavia impugnava, lasciò esplodere un colpo. In pieno petto raggiunse, il Grosso decedeva il giorno dopo. La polizia veniva arrestata e su richiesta del Procuratore generale riavviata al giudizio del Tribunale per rispondere di omicidio colposo. In udienza parecchi testi hanno assicurato la imputata, la quale, durante i dodici anni di matrimonio, sempre subì le furie del marito, senza reazione alcuna, per amor del figliuoletto undicenne. Il Tribunale, facendo sua la tesi del difensore avv. Scaletta, ha assolto la Jastrzebska perchè il fatto attribuitole non costituisce reato.

La porta chiusa

Il ventisettenne G. V., contadino, richiamato alle armi, tornando a Susa, ove risiede, la licenza, ebbe l'amara sorpresa di trovare la porta di casa chiusa. Suonò, picchiò, chiamò a gran voce la moglie, nulla, silenzio. Allora interrogò i vicini e seppe che la moglie, Margherita Mattio di Aurelio, di anni 19, era scappata a Torino con un uomo. Il povero marito venne in città, cercò dell'infedele, e a forza di fare scopri che stava con precedente Antonio Battisti di Giovanni, di anni 29, in un appartamentino di via Antonio Cecchi. Denunciò allora la cosa al Commissariato di P. S. Borgo Dora, che mandò un maresciallo e due agenti a sorprendere i colpevoli. Ed entrati, non stati ambedue condannati dal Pretore dott. Corsi per violazione agli obblighi di assistenza familiare e per adulterio, la donna a mille e ottocento lire di multa e a tre mesi di reclusione, l'uomo a duemilla e cento lire e a tre mesi e quindici giorni.

La scomparsa di un anello che valeva centomila lire

Luigi Invernizzi, in Carignano, cenato un giorno del marzo dell'anno scorso di non avere più un anello d'oro con brillante e pietre del valore di centomila lire; già altra volta aveva smarrito il gioiello, ma sempre aveva avuto la fortuna di ritrovarlo. Invano impiegò le ricerca questa volta, di risolse perciò a sporgere denuncia ai Carabinieri. I sospetti di quali sadevano su tale Felicina Zorzeli, di 48 anni, qui residente in via Lambruschini 10. In quale frequentava la casa dell'Invernizzi in qualità di infermiera. Rintracciata, interrogata, ella negava ogni addebito; tuttavia fu rinviata a giudizio. Davanti al Tribunale (Pres. dott. Del Mastro; P. M. dott. Antonielotti; difesa avv. Gino Oberti) la Zorzeli non si è presentata ieri e nonostante l'intervento Il Tribunale ha mandato assolta la Zorzeli, per insufficienza di prove.

Cadendo da una impalcatura che era a lavorare, il muratore Curto Ferdinando riportava la frattura della base cranica; ricoverato all'Ospedale S. Giovanni, vi decedeva.

Per reato contro la maternità sono stati arrestati dalla Squadra Mobile la sarta Amalia Vece di Antonio, di 24 anni, e Giuseppe Facitti di Pasquale, di anni 29.

Asfissiato dal gas, è stato trovato cadavere in portinaio della stabile di via Cibrario 46, Bartolomeo Foglizzo; la moglie Pina Belderi e il figlio Italo che e cieco, non colpiti da asfissia, sono stati salvati e curati al Maria Vittoria.

CUNEO - Derubato e ucciso a Felizzallo da quattro malfattori è stato il sessantaduenne Alfonso Porro.

CUNEO - Duecentomila lire in denaro e preziosi sono state rubate, da malviventi mascherati e armati, alla sessantenne Albina Beccaroli, a Cossano Belbo.

VERCELLI - Gravemente feriti da colpi di arma da fuoco sparati ad un posto di blocco di Cavaglià da individui in automobile, sono stati il vice-brigadiere della G.N.R. Giovanni Tonati ed il milite Guido Sini.

Oggi, 6 aprile, e pomeriggi 6, dalle ore 14 alle 17, avranno luogo esercitazioni di tiro dell'Artiglieria contraerea leggera.

La popolazione è invitata a mettersi al riparo durante le esercitazioni della specialità.

Le imposte entrate per i professionisti. I professionisti che, in base alle disposizioni, non abbiano provveduto a versare la 1ª rata del canone di abbonamento dell'imposta entrata scaduta il 31 marzo, sono invitati ad effettuare il versamento della rata stessa con le modalità consuete. Dal 10 al 20 di aprile durerà poi ancora provvisoria al rinnovo della convenzione di abbonamento da parte di tutti i professionisti che potranno rivolgersi all'apposito ufficio presso l'Ufficio Provinciale, v. Alfieri 15, dalle ore 9 alle 12.

Pratiglia formaggio in ragione di 150 grammi per persona, negli spacci siti in: c. Palermo 196; c. Reg. Margh. 202; v. S. Donato 7; p. Em. Filiberto 4; v. Giulia di Barolo 30; v. Bosino 2.

Il Commissariato di P. S. di S. Paolo ha tratto in arresto tale Domenico Bartore di Pietro per maltrattamenti in danno dei membri della sua famiglia. Prepotente e violento lesto di mano, il Bartore, durante una delle solite liti che l'amareggiano sovente la vita di coloro cui era la triste sorte di convivere con lui, si era abbandonato alla consueta sua brutalità, tanto che aveva dovuto intervenire il Commissariato. E siccome il Bartore, già altra volta ebbe da essere richiamato, è stato fermato e passato alle carceri.

Seguendo la Cronaca

PASTICCERIA BAR UNIVERSITA' OGGI IN VIA PO 4

La *Ditta Enrico Cotto* che ebbe assunto il negozio principale di via Po 42, inaugura la sua nuova sede nei locali dell'antico Caffè dell'Università, interamente rinnovato e trasformato. La nuova elegante *Pasticceria Bar Universitè*, situata nella classica prospettiva sottostante dei portici di via Po, presenta ai Signori Clienti della rinomata Pasticceria Cotto il migliore assortimento di dolciumi consentiti dalle attuali contingenze, un accurato servizio di bar ed una grandiosa scelta di doni pasquali. Servizi speciali per ricevimenti di nozze in apposita sala riservata.

NATALE CON I TUOI PASQUA CON GLI TUOI

ma al prossimo indomani
recati da *Vigliani*
con rottami e frammenti;
vecchi che non li pensi.

L'Argenteria Vigliani v. Lagrange 4 è stima e compra al massimo.

Servizi da caffè, posaterie, casse d'orologi, portargherite, borsette a maglia, cuniglieri, monete vecchie e antiche, cassette, oggetti artistici, coloniali (Rottami). Argenteria Vigliani v. Lagrange 4.

SE VOSTRO FIGLIO VI CHIEGE UN REGALO

e voi vi trovate in imbarazzo, ricordatevi che un bel libro, una buona enciclopedia, lo accompagnano per molti anni e gli saranno più utili di qualunque giocattolo. La Libreria de « La Stampa » - via *Fidi* 8 - Torino, vi offre la più vasta scelta di enciclopedie, illustrati, di libri per ragazzi di tutte le età: il regalo più gradito e più conveniente.

ARREDAMENTI

per negozi, bar e abitazioni vende, costruisce e monta *A.R.T.E. Mobilificio di fiducia* **Via Barolo 34 - Tel. 60-375 Via Cottolengo 2 - Tel. 21-639**

SMARRITO OROLOGIO

a bracciale, acciaio, marca Astrum, ieri sera verso le 21 nel tratto via Lagrange-Accademia Scienze. Compensate mancia a chi lo consegnerà a *Partiti, via Arc. Stampa 1.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. G. Stival) 17.15: ult. atto di « Casa di G. Catalin

SOTTOSCRIVETE!

Squadriglia Graffer

SOTTOSCRIVETE!

2 milioni e mezzo raggiunti

Le offerte per la sottoscrizione popolare per la Squadriglia Graffer vanno sempre più intensificandosi. Agli uffici dei giornali cittadini, continua in maniera notevole l'afflusso di gente del popolo per versare la propria offerta destinata alla squadriglia e per esprimere con tal gesto il profondo amor patrio e la piena fiducia nella rinascita.

Ognuno, buona cittadina, vuole, nei limiti massimi delle proprie possibilità, contribuire alla iniziativa perchè alla Patria vengano presto restituite quelle ali che nuovamente scriveranno nei cieli italiani pagine di gloria e di audacia.

Le piccole offerte, così, s'accommano a quelle cospicue: il gesto del modesto, dell'ignoto, della donna, del bimbo come del vecchio, si moltiplica, ripetendosi ogni giorno, ed ogni giorno cresce, per quanto s'accresce la folla; e diventa plebiscito.

E la cifra totale si fa imponente; lontana ancora da quella che costituirà il traguardo finale, tuttavia ormai già imponente: la giornata di ieri si è infatti chiusa a 2 milioni 477 mila 619 e 45 centesimi.

I due milioni e mezzo sono adunque oggi raggiunti.

Il Cardinale a Racconigi a Mercoledì a gli Oblazioni

Nella giornata di sabato S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo accompagnato dal segretario monsignor Barale si è recato a Racconigi ove alle ore 10,30 nella Parrocchia di S. Giov. Battista ed alle 16,30 nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore ha amministrato la Cresima ad oltre seicento bimbi; ad essi il Cardinale ha poi rivolto paterne parole per illustrare il rito. Il Pastore, lasciato Racconigi, si recava a Mussello ove eresimava altri duecento ragazzi. Nel pomeriggio di ieri, nella Chiesa parrocchiale di Orbassano il Presule ha ordinato ben altri cinquecento piccoli soldati di Cristo; alle ore 17 alla Gran Madre di Dio chiudeva la sua giornata cresimandone altri trecento.

La Pasqua operaia

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo si è recato tra le maestranze di uno stabilimento di via Pier Carlo Boggio per la funzione pasquale. La Messa celebrata ad un altare all'uopo allestito al centro del salone delle macchine è stata accompagnata da inni sacri cantati da un coro formato di operai e operaie. Prima di chiudere la funzione il Cardinale ispirandosi al « Passio » ha rivolto a tutti parole di fede. Analoga funzione ha celebrato il Pastore in un spazioso refettorio del deposito dell'A.T.M., per la massa dei cittadini.

Così è chiuso così il primo ciclo della Pasqua per le maestranze degli stabilimenti cittadini; un secondo ciclo si aprirà subito dopo la Resurrezione.

A Santa Maria di Piazza

Le solenni funzioni della Settimana Santa avranno luogo a Santa Maria di Piazza secondo il seguente orario: Giovedì Santo: ore 7,30, ore canoniche; 9, Messa solenne; 15,45, completa e canto dell'Mattutino; 18, ore solenne di adorazione al Santo Sepolcro, partecipazione invitate le guardie d'onore. Venerdì Santo: ore 7,45, ore canoniche; 8, Messa dei Prenantificati; 15,30, Completa, canto del Mattutino e Rosario; 18, Via Crucis, meditazione sulla Passione, benedizione e bacio della Reliquia della Croce. Sabato Santo: ore 5,35, ore canoniche, benedizione del fuoco e del fonte battesimale; 7,40, Messa solenne e comunione generale.

Nella Stura è accidentalmente caduto, annegando, il muratore Emilio Cumetto fu Pietro; percorrendo un sentiero sulla riva, era sdrucciolato entro l'acqua; il disgraziato è stato recuperato dai vigili del fuoco.

Spettacoli cinematografici

Vittoria: «Lacrime di sangue» Nels Naldi, Nilchi, Checchi, Ult. 18.
Arcovelo: (Calvetta tra due mondi) Katharina Karady, Zilasey. Ult. 18,50
CORSO: «Il diamante nero» Charles Vanel, Gaby Morlay. Ult. spett. 19.
Augustus: «Enrico IV» con Osvaldo Valenti, Clara Calamai. Ult. 18,40.
SUPERCINEMA: «Vienna 1800» con Mana Holt e Martha Marell.
NAZIONALE: La pista del delitto.
TORINO: «Fazzo d'amore» Renato Rascel, Tino Scotti, Billoti.
EDEN: Ne tanta voglia di cantare, ultimo spettacolo ore 20.
ALPI: «Purificia» (Ultimo 19,30).
ASTI (ex-Carlalberto): «Il delitto del Dottor Krippen», R. Fernan.
IMPERIALE: «L'angelo bianco».
Radium: Capitano avventuriero e Var.
Moderno: «Una donna tra la belve» (Prima visione di sona) e Varieta.
Palermo Alla Tau (Squali d'acciaio)
Fréjus «Amante mascherata» e Var.
Ovario Var.: ore 16,30 - 18,30.
ADUA: Avvolte; metropoli e Var.
POI: «Ave Maria» Beniamino Gigli.
MILANO: Ralenlera dell'Antartide.
Romano: Sconparvi di S. Agile Var.
Esedior «Ilta da Cascia» Zelesch
COLOSSEO: «Teresa Martin».
Astra: «Giorno di nozze» ap. 15,30.
Luxi: «Zazà» con Isa Miranda, Cenio Ada Dondini. Ultimo spett. ore 18

TUTTA LA VITA IN VENTIQUATTR'ORE

Curioso il titolo, curiosissima la ricenda E' difatti, un'inconsueta avventura, paradossale e sentimentale, ideata sotto conclusa dal produttore *Manenti* e dal regista *L. L. Bragaglia* col palese intento di presentare in un intrigo cinematograficamente nuovo, la vibrante, palestra grazia di *Annette Bard* e la gagliarda spontaneità di *Carlo Ninchi*; in comicità insolvita approfondita ed umanissimi di *Campanini* e il contenuto impegno drammatico di *Andrea Checchi*. Risultato: un film ricco di commozione venata d'umorismo, che a giorni farà strepitosamente affollare il *Corso* e l'*Ambrosio*.

OSSESSIONE
con C. CALAMAI - M. GIROTTI
Ivan de Lando

è il tentativo nuovo e perfettamente riuscito, di disancorare il film italiano dai facili luoghi comuni dell'abituale commediola sentimentale, per elevarlo, con inedita audacia d'impeccio, di regia, d'interpretazione, in un'atmosfera suggestivamente realistica e poeticamente originale. Prod. « Ici ».

Regia: *Luchino Visconti*.
Sabato al *Vittoria*.

RISATE AL TORINO

Maisel ha divertito nella sua interpretazione comica che lo pone alla pari di *Macario* e di *Totò*. *Passo d'amore* continua quindi nella sua fortunate repliche.

LA PISTA DEL DELITTO

oggi ultime al *Nazionale*. Solo domani: *L'angelo bianco*.

DORIA: Tagliavini, Rienzo Campanini, V. Carmi, Romano in *La tanta voglia di cantare*

Sullo schermo

« Zazà », di R. Castellani

Zazà, la vecchia commedia di Berton, non è certamente un soggetto tra i migliori per lo schermo; eppure Renato Castellani, regista affermatosi nel breve giro di pochi anni, con pochissimi ma buoni film, è giunto a trarne un'opera cinematografica di indubbio valore artistico, con una ricercatezza, dettame così letteraria che lievita, non essendo stucchevole, per giovare al soggetto. Senza cadere nell'abuso stesso in cui si incorre solitamente quando si trasferisce dal palcoscenico allo schermo un lavoro teatrale, egli ha, con intelligenza e con avvedutezza tradotto cinematograficamente la commedia, per cui ne è risultato un vero film, magari fin troppo pedissequamente ritratto e non la consueta banale commedia filmata. Il regista stesso, insomma, pel cinematografo la vicenda che Berton aveva ideata per il teatro, e la rivive con grande rispetto per la sostanza e il movimento scenico, ma con personalità, attingendo la vicenda stessa nell'ambiente psicologico in cui è nata, cioè nel sapore romantico dell'epoca. Ed ora parliamo degli interpreti. Isa Miranda, che diceva anni fa sono impressionare Zazà a Hollywood e ne fu poi esaltata per un ritratto commovente, ha preso la rivincita su Claudette Colbert, che aveva la parte di protagonista. Isa Miranda riesce a far prevalere l'umanità della donna innamorata e delusa, anelante a una sua famiglia, sul carattere della cosmopolitessa; pensiamo quel che c'è di patetico nel personaggio e reso da lei con notevoli mezzi espressivi che danno risalto alla sua personalità artistica. Questa interpretazione della Miranda è una correzia interpretazione; la sola, a parer nostro, da quando ella ha fatto ritorno dall'America. E' da rimarcare, inoltre, la brillante comicità di Ada Dondini, la comparsata di Antonio Centa e la sicurezza interpretativa di Aldo Silvani e Nico Pepe. L'allestimento scenico, i costumi, l'ottimo commento musicale, la pittoresca fotografia di Terzano hanno dato il loro contributo alla riuscita di questo bellissimo film che veramente fa onore alla cinematografia italiana.

a. b.

TEATRI

« L'asino d'oro », di Cataldo al Corigeano

Anche ieri *Scompartimento signore sole ottimali*, nella brillante interpretazione della Compagnia Stival, vivo successo di ilarità. Oggi, alle 17,45, ripresa di un'altra divertente commedia: *L'asino d'oro*, di Gaspare Cataldo, che, qualche anno fa, rappresentata dalla Compagnia di Antonio Gandusio, fu lusinghiera mente accolta dal nostro pubblico.

Oggi alla Radio

Radio giornale: ore 7, 8, 13, 14, 17, 20, 23 - 8,10: Trasmissione per lavoratori occupati - 11,30: Notiziari in lingue estere con onda di m. 396,8 - 12: Melodie e romanze - 12,20: Trasmissione per la donna italiana - 13,15: Orchestra Rizzoli - 14,15: Canzoni dell'ufficio suggerite dal salone della macchina - 14,25: Concerto del violinista Virgilio Bena e della pianista Teresa Poliment - 16,55: Musiche corali - 17,30: Orchestra Petralia - 18,20: Programma musicale e notiziari in lingua estera su onde di metri 15,77 e 31,51 - 17,40: Notiziari in lingua tedesca e in italiano su onde di m. 449,8, 15,77 e 31,51 - 19: Lezione di lingua tedesca - 19,30: Trasmissione per militari - 20,30: Orchestra Mango - 21,30: Ciclo dedicato ai cantautori italiani: pianista Alessandro Tamburini - 21,50: Musiche di Francesco Cilea - 22,15: Concerto del Trio di Milano - 22,40: Musica sinfonica.

SPORT

Il campionato di calcio di Serie C

Domenica si sono avuti, per i primi sei giorni di Serie C, risultati notevoli e speciali in trasferta della Nicese ad Asti e dei Vigili del fuoco di Vercelli a Biella. Ecco i risultati: Girone A: Nicese-Asti 1-0; Acqui-Bocca 3-0. Girone B: Savigliano-Settimo riposato. Girone C: V. F. Vercelli-Biellese 5-1. Girone D: Saluzzese-Rodallo 3-1. Girone E: Sunese-Cavaglià 4-3. Girone F: Sparta-Biandrate 2-1; Pombia-De Agostini 2-0; Bellinzago-Arona 3-1.

Al biancoverde Lusiba, che ha giocato domenica di fronte al Novara, si è classificato il deficit ad una gamba che già lo aveva tenuto lontano dai campi di gioco per oltre un mese; probabilmente il giovanotto non potrà allinearsi con i propri compagni per alcune settimane.

BORSE

TORINO 5 aprile

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend 3,50	94,50	94,75	Mont.	2550	2550
Rend 3,50 1934	—	100	Rosa	695	695
» 1, c.	101,50	101,75	Marelli	1175	1175
Rend 5%	82,50	82,75	Fiat	1150	1160
» 1, c.	82,50	82,50	Isotta	135	136,75
Rend 5% 1936	86,75	86,75	Savigl.	3000	3000
» 1, c.	88,50	88,50	Ceh.	750	750
Rend 5%	93	91	Incet	430	430
» 1, c.	93	94,50	Mecc.	780	780
B. It. 34	99,50	99,25	Riv. Ital.	571	580
» 35	99	99	Ilva	270	271,50
» 36 I	91,75	91,75	Ansal.	381	376
» 36 II	91,75	91,45	Berg.	6140	6140
» 37 I	91,75	91,50	Viac.	1545	1557
» 37 II	84	83,80	Coton.	1100	1100
5% 48	95	95,10	Finac	600	730
Prest. 5%	470	449	Sarde	—	—
Ird. 5%	107	109	Cir	615	630
Ed. 5%	500,50	501,50	Schiap.	500	505
Imi 4%	488	489,50	Parm.	1900	1950
Ird 4%	505	505,50	Lanz.	1000	1100
Toc. 5%	501,50	502,50	Aale	192	191
» 5%	501	501	Bur.	319	327
» 4%	487	481,50	Mon. p	2000	2015
B. Pat.	585	586	Amiat.	1175	1180
» 5%	599	599	Mon. c	595	590
Mig. 4	500	500	Aog. F.	1200	1200
» 4%	495	497	Zucch.	575	575
A. Gen.	6700	6700	Unica	480	485
Medit.	2100	2100	Mam.	310	310
Merid.	3400	3400	West.	1225	1230
N. A. I.	580	580	Gilard.	980	980
Tor. N.	620	650	Frigi	370	372
Bella	1610	1620	Saffa	700	710
Telgai	85 75	86	Talco	1000	1000
Gip	1315	1320	Fiocio	185	190
Terni	590	540